

L'API coltore *italiano*

n. 5 - Luglio/Agosto



***Il Sistema segnalazioni
STOPVELUTINA:
Resoconto Attività 2018***

**Partecipa anche tu al Concorso
“I Mieli Italiani a Montalcino”**

Api-Bioxal

soluzione pronta all'uso

PRONTO
ALL'USO



Soluzione 100% pronta all'uso:



Glicerolo:

migliora la performance dell'acido ossalico



Non serve zucchero:

L'assenza dello zucchero **cancella completamente il problema** della formazione di HMF aumentando la stabilità del prodotto



Flacone 500 ml
A.I.C. nr. 104384045

Tanica ecopack 5 lt
A.I.C. nr. 104384060

ApiLifeVar

L'UNICO FARMACO CON 4 PRINCIPI ATTIVI
CONTRO LA VARROA

- Facile e sicuro da usare
- NO farmacoresistenza
- Autorizzato per apicoltura biologica 
- Non è necessario girare il coprifavo

PRESENTE IN
OLTRE 30 PAESI
E' UN RIFERIMENTO MONDIALE
NELLA CURA DELLE API



L'Apicoltore Italiano,
la rivista che pone al cen-
tro l'apicoltore, cioè colui
che si dedica con passio-
ne, dedizione e tenacia
all'allevamento delle pro-
prie api.

Ecco quindi un periodico
con 1.000 suggerimenti
agli apicoltori non solo
per salvare le api, ma an-
che per produrre un mie-
le di qualità...



Il Sistema segnalazioni STOPVELUTINA: Resoconto Attività 2018

3



Utilizzo della BDA per l'individuazione di stazioni di fecondazione delle api regine

11



Anche la velutina si ammala di DWV

16

Abbonamenti

Abbonamento annuale 20 € per 9 numeri - Arretrati 5€

I versamenti devono essere intestati a:

Associazione Produttori Agripiemonte miele

Strada del Cascinotto 139/30 - 10156 Torino

c/c postale n. 25637109 - IBAN IT96G0521601057000001420547

Tel. 0112427768 - Info: info@apicoltoreitaliano.it

Responsabile del trattamento dei dati personali (D.lgs 196/2003): Associazione Produttori Agripiemonte miele
Questo numero è stato chiuso in redazione Martedì 25 Giugno 2019

Copyright: Associazione Produttori Agripiemonte miele. La riproduzione anche parziale di quanto pubblicato nella rivista è consentita solo dietro autorizzazione dell'Editore. L'Editore non assume alcuna responsabilità degli articoli firmati.

Editore

Associazione Produttori
Agripiemonte miele
Strada del Cascinotto 139/30
10156 Torino
Tel. 011 2427768
Fax 011 2427768
info@apicoltoreitaliano.it

Direttore Responsabile

Floriana Carbellano

Redazione

Rodolfo Floreano
Stefania Chiadò Cutin
Eleonora Gozzarino
Adriano Zanini

Realizzazione grafica

Agripiemonte miele

Hanno collaborato:

Marco Barbujani
Massimo Benvenuti
Luca Bonizzoni
Laura Bortolotti
Emanuele Carpana
Cecilia Costa
Sara Danielli
Vincenzo Di Salvo
Antonio Felicioli
Nicola Ferrè
Paolo Fontana
Tiziano Gardi
Matteo Giusti
Daniele Greco
Antonio Iannone
Valeria Malagnini
Christian Martinello
Matteo Mazzucato
Franco Mutinelli
Riccardo Terriaca
Livia Zanotelli

Photogallery

Agripiemonte Miele
Foto copertina
Antonio Felicioli

Stampa:

RB Stampa Graphic Design
Via Bologna, 220 int. 66
10154 TORINO

Registrazione Tribunale
di Torino N. 16 del 14/02/2008
Iscrizione R.O.C. 16636

3

11

16

21

37

38

42

44

SOMMARIO

Argomento del mese
Il Sistema segnalazioni
STOPVELUTINA:
Resoconto Attività 2018

Ricerca e sperimentazione
Utilizzo della BDA per
l'individuazione di zone idonee
all'istituzione di aree di rispetto
per stazioni di fecondazione
delle api regine

Api...cultura

Apicoltura pratica

- Nord
- Centro
- Sud

Novità

Dalle associazioni

La Pianta del Mese

Appuntamenti

Il Sistema segnalazioni STOPVELUTINA: Resoconto Attività 2018

Sara Danielli, Antonio Iannone e Laura Bortolotti
CREA – Unità di ricerca Agricoltura Ambiente

INTRODUZIONE

La vespa velutina (*Vespa velutina nigrithorax*) rappresenta un pericolo oltre che per l'apicoltura, anche per la biodiversità e l'integrità dell'ambiente in generale. Negli ultimi anni purtroppo il suo areale è in espansione e la sua diffusione può avvenire attraverso direttrici inaspettate mediante il trasporto passivo di regine svernanti. Dal 2012, anno del primo avvistamento in Liguria, *V. velutina* ha fatto registrare ritrovamenti anche in altre regioni, uscendo dai confini della zona rossa: Piemonte, Veneto, Lombardia e infine Toscana. StopVelutina, la rete italiana che unisce enti di ricerca e apicoltori, è nata proprio con lo scopo di monitorare la diffusione del calabrone asiatico e di interromperne l'avanzata: il controllo e la sorveglianza del territorio rappresentano infatti elementi imprescindibili per l'attuazione di metodi di eradicazione e/o controllo tempestivi e quindi efficaci. In questo terzo anno di attività, il sistema di segnalazioni ha continuato a

mantenere alta l'attenzione in Liguria in provincia di La Spezia e in Toscana (MS), confermando i ritrovamenti avvenuti nel corso della stagione 2018 (figura 1). Positiva l'assenza di rinvenimenti in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, regioni che avevano destato preoccupazione tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017 a causa dei ritrovamenti di un nido e di alcuni esemplari in zone adiacenti agli argini del fiume Po, in territorio lombardo e veneto, località vicinissime ai confini emiliani. Altro elemento positivo è l'aumento del numero delle segnalazioni pervenute, che è indice dell'accresciuta sensibilizzazione dei cittadini, la cui collaborazione risulta indispensabile per la raccolta di informazioni dal territorio ed un eventuale pronto intervento.

LA RETE STOPVELUTINA E IL SISTEMA DI SEGNALAZIONI

La rete StopVelutina, nata nel 2015 dal progetto ministeriale (Mipaaf) VELUTINA con lo scopo di monitorare l'espansione del calabrone asiatico sul territorio ita-

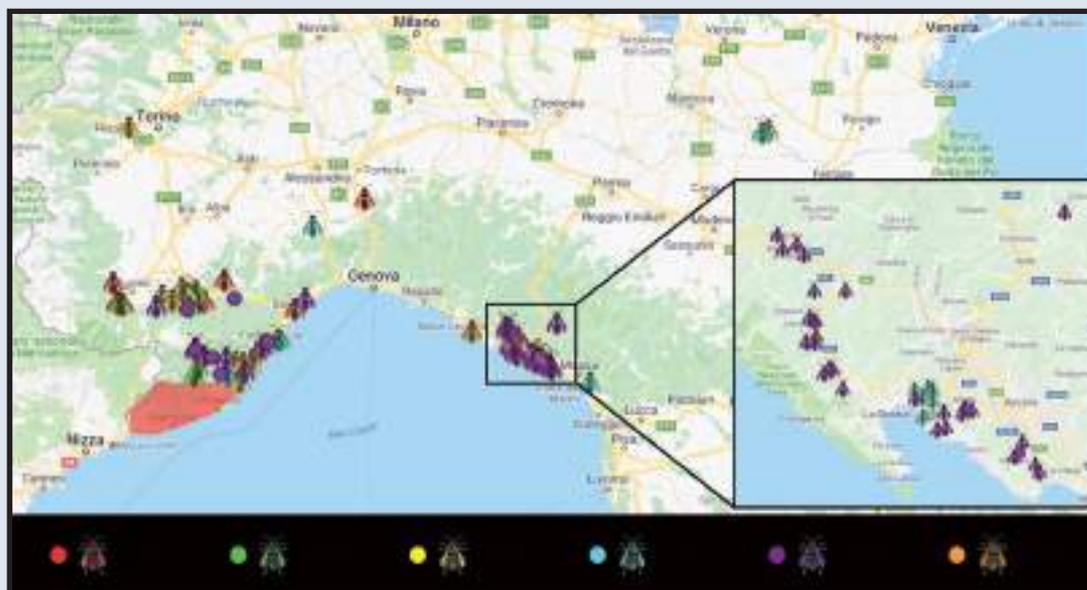


Fig. 1: Mappa delle segnalazioni di adulti e nidi di *Vespa velutina* pervenute al sito StopVelutina dal 2014 al 2019; focus sui ritrovamenti del 2018 nelle zone di confine tra Liguria e Toscana; dal sito www.stopvelutina.it.

liano e di studiare strategie di contenimento, è formata da ricercatori e studiosi di CREA, CNR, Università di Firenze, Università di Pisa e Apiliguria. Il programma si è concluso nel 2016, ma, viste la rilevanza e l'indispensabilità delle attività, il gruppo continua ad operare con finanziamenti propri, grazie anche alla collaborazione delle associazioni apistiche presenti sul territorio.

La rete dispone di un sistema di segnalazioni in grado di ricevere informazioni da tutto il territorio nazionale, in quanto tutte le regioni sono a rischio a causa della possibilità di trasporto passivo di regine svernanti. Il sito della rete (www.stopvelutina.it) offre infatti la possibilità agli utenti di documentarsi attraverso sezioni informative, schede identificative, notizie, video didattici, ecc. e di inviare segnalazioni di adulti o nidi mediante la compilazione di un modulo online (<http://www.stopvelutina.it/effettua-una-segnalazione/>). Questo modulo presenta campi predefiniti in cui vengono richieste informazioni utili all'identificazione: località, posizione e l'altezza in caso di nidi e altri particolari, come l'eventuale pericolosità, oltre alla possibilità di inserire una foto. Le rilevazioni possono essere inviate anche all'indirizzo info@stopvelutina.it oppure attraverso la pagina Facebook Stopvelutina. Dal 2017 è inoltre attivo un numero telefonico (345 6423030) attraverso cui gli utenti possono inviare notifiche mediante messaggi WhatsApp, ampliando ulteriormente le modalità attraverso cui monitorare il territorio.

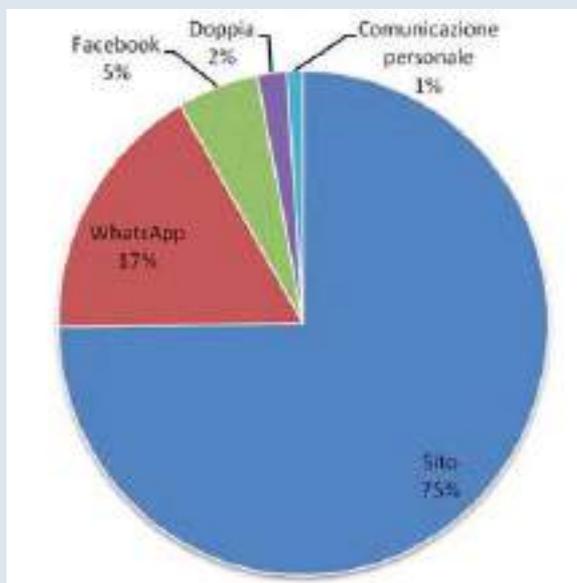


Fig. 2: Grafico a torta mostrante la suddivisione delle segnalazioni in base alla modalità di comunicazione.

LE SEGNALAZIONI

Nel corso del 2018 sono pervenute in totale 836 segnalazioni, di cui la maggior parte mediante il sito (74,76%), a seguire WhatsApp (16,87%), Facebook (5,38%), doppia segnalazione con sito e Facebook o WhatsApp (1,91%) e infine tramite comunicazione personale (1,08%), Fig. 2.

Per quanto riguarda la provenienza, la maggior parte delle segnalazioni è arrivata dal Nord-Ovest (306), a seguire dal Nord-Est (271), dal Centro (122), dal Sud (91) e infine dalle Isole (32); 3 segnalazioni sono arrivate persino dall'estero, mentre per 11 non è stata indicata l'origine. La ripartizione per regioni è schematizzata nella figura 3. L'Emilia-Romagna risulta come per il 2017 (Danielli e Bortolotti, 2018) la regione da cui è pervenuto il maggior numero di segnalazioni (173).

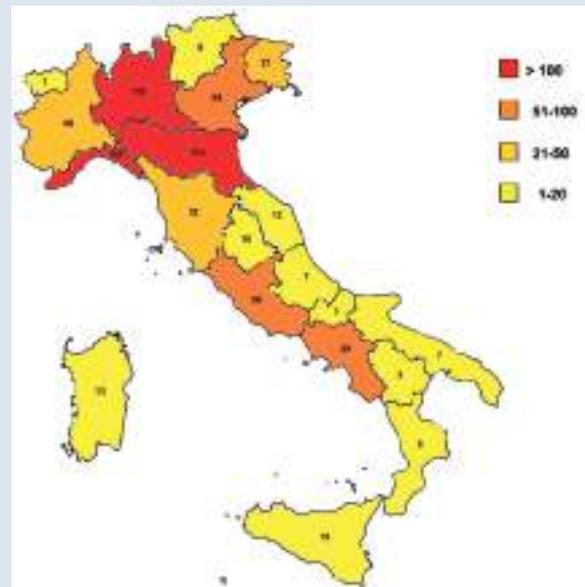


Fig. 3: Numero di segnalazioni per regione di origine.

Altre regioni da cui è arrivato un elevato numero di segnalazioni sono Liguria (141) e Lombardia (115). Il riscontro di un numero relativamente basso di segnalazioni da regioni "calde" come Veneto (69), Piemonte (49) e Toscana (32) è giustificabile con la presenza di altri enti che si occupano di ricevere le segnalazioni in queste regioni: progetto Life Stopvespa in Piemonte, Università di Firenze in Toscana, Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie in Veneto.

Per quanto riguarda l'andamento delle segnalazioni nel corso dell'anno (figura 4), ne sono state registrate in tutti i mesi, con aumento nel corso della primavera e dell'estate, paral-

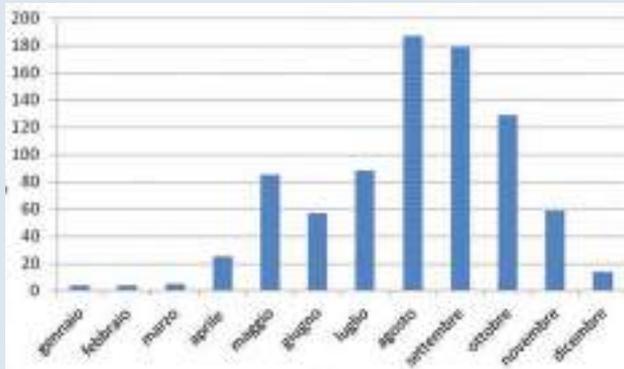


Fig. 4: Istogramma mostrandente il numero di segnalazioni nel corso dei mesi.

lamente al ciclo di sviluppo delle vespe. In particolare il maggior numero è stato riscontrato nel mese di agosto: ciò si può spiegare con il raggiungimento del picco del numero di esemplari adulti nei nidi, che si traduce in una maggiore rilevabilità della loro presenza nell'ambiente. Dopo questo mese, il numero delle segnalazioni è fisiologicamente calato, sebbene sia rimasto molto alto in settembre e ottobre. La maggior parte delle segnalazioni ha avuto per oggetto esemplari adulti (601), a seguire nidi (134), nidi e adulti contemporaneamente (96) e in pochissimi casi non è stato specificato (5), Fig. 5.

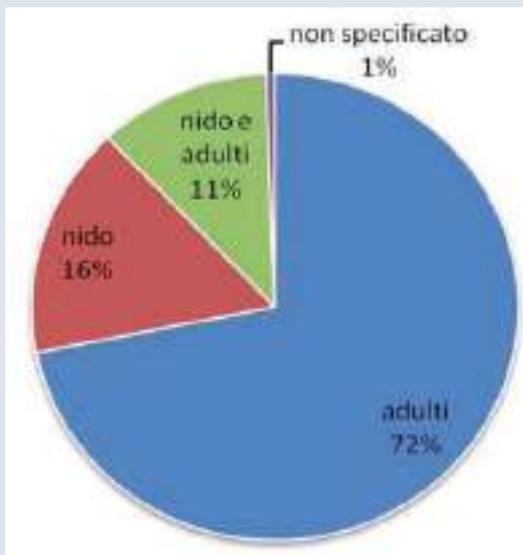


Fig. 5: Grafico a torta in cui le segnalazioni sono suddivise in base all'oggetto.

RISULTATI E CONSIDERAZIONI

Nella figura 6 sono raffigurati i risultati dell'identificazione degli esemplari segnalati. *Vespa velutina* (si vedano anche le fi-

gure 7, 8 e 9) è stata identificata in 61 casi. Come atteso, la maggior parte delle conferme, sia di adulti sia di nidi, è arrivata dalla Liguria, in particolare dall'area considerata endemica (provincia di Imperia), ma ne sono giunte anche dalla zona di Savona e in particolare da La Spezia, rafforzando l'allerta che si era ivi scatenata per il ritrovamento di diversi esemplari tra agosto e ottobre 2017. Nel 2018 sono stati infatti rilevati i primi esemplari adulti a partire da maggio e con aumento delle segnalazioni a settembre, facendo per-

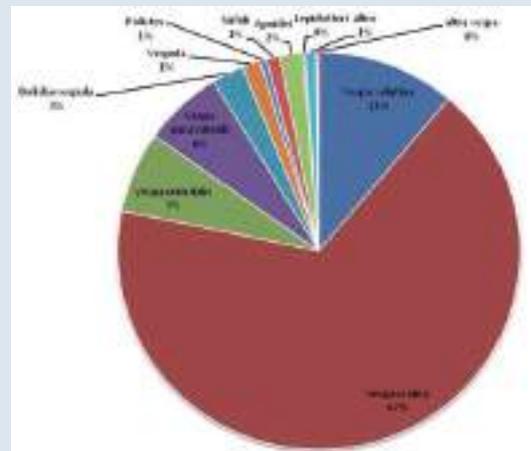


Fig. 6: Grafico a torta raffigurante i risultati delle segnalazioni per l'anno 2018; sono indicate solamente quelle in cui è stato possibile arrivare ad una identificazione.

ciò pensare alla presenza di più nidi nella zona: i luoghi dove sono state avvistate le velutine sono stati molteplici e molto distanziati tra loro, con un ritrovamento a settembre ad Ameglia (SP), punto più vicino al confine con la Toscana. Inoltre nel mese di novembre è arrivata per mezzo dell'associazione Toscana Miele la seconda segnalazione di un adulto in territorio toscano dopo quella del 2017 a Pietrasanta (MS): un esemplare maschio è stato attestato presso un apiario a Liciana (MS), confermando la necessità di mantenere ancor più alta l'attenzione in questa regione. Altri avvistamenti (2) del calabrone asiatico sono arrivati dal Piemonte (CN), che rappresenta una regione fortemente a rischio. I casi positivi risultano pochi, ma il dato è da correlarsi alla presenza del progetto LIFE Stopvespa dell'Univer-



Fig. 7: Foto di adulti di *Vespa velutina* pervenute al sistema StopVelutina, le proporzioni non sono rispettate; **A)** Foto di anonimo (IM), **B)** Foto di anonimo (IM), **C)** Foto di Paolo Campora (IM), **D)** Foto di anonimo (MS).

sità di Torino, che si occupa delle segnalazioni in questa regione e che ha individuato adulti e nidi di *Vespa velutina* in alcune località della provincia di Cuneo (Ormea, Caprauna, Alto) vicino al confine con la Liguria. Un altro dato apprezzabile è il mancato riscontro di positività in Emilia-Romagna, regione da cui è pervenuto il maggior numero di segnalazioni probabilmente per la sensibilizzazione dovuta ai casi verificatisi a cavallo tra il 2016 e la primavera del 2017 in località a pochi chilometri dai confini emiliani. In particolare erano stati ritrovati esemplari adulti nel mese di novembre 2016 a Bergantino (RO), un nido a gennaio 2017 e un esemplare adulto a Borgofranco sul Po (MN) nel successivo maggio. L'assenza di ritrovamenti per ben due anni lascia auspicare che da quel nido non si sia sviluppato un focolaio, che in caso contrario sarebbe stato rilevato negli anni successivi.



Fig. 8: Foto di nidi primari di *Vespa velutina* pervenute al sito StopVelutina, le proporzioni non sono rispettate. **A)** Foto di Mattia Brogna (IM); **B)** Foto di Francesca Pedone (IM).

Per quanto attiene le segnalazioni per le quali non è stata confermata *Vespa velutina*, ma sono state identificate altre specie, al primo posto come frequenza troviamo *Vespa crabro* (in totale 367 casi). Questa specie nostrana di calabrone viene frequentemente scambiata per *V. velutina* probabilmente perché le dimensioni degli adulti possono risultare analoghe senza un confronto diretto e la sagoma è simile, "da calabrone". Invece i principali elementi morfologici che ne permettono la distinzione sono la colorazione complessivamente più nerastra nella *V. velutina* e più rossiccia nella *V. crabro*, le bande gialle colorate caratteristiche dell'addome e il differente colore delle zampe: scure e con la parte terminale gialla nella *V. velutina*, interamente bruno-rossicce nella *V. crabro* (Fig. 10). Per quanto concerne i nidi, nelle due specie l'aspetto complessivo è simile (di cellulosa e diametro di alcune decine di cm), ma si possono differenziare perché quelli di *V. velutina* presentano un'apertura piccola e laterale, mentre quelli di *V. crabro* ce l'hanno larga e diretta verso il basso.

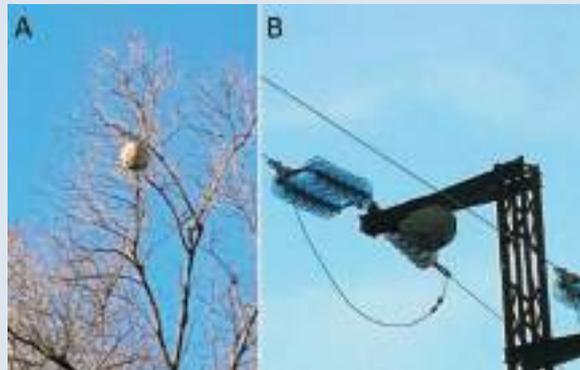


Fig. 9: Foto di nidi secondari di *Vespa velutina* arrivate al sistema di segnalazioni StopVelutina; le proporzioni non sono rispettate. **A)** Foto di anonimo (IM), **B)** Foto di anonimo (IM).

Altro elemento che può orientare nell'identificazione è la localizzazione: quelli di *V. velutina* (figura 9) sono generalmente aerei, posizionati su alberi ad altezze elevate (più di 10 m), più raramente in alberi cavi, edifici, camini come invece è caratteristico per *V. crabro* (figura 11). Nel caso di fotografie nelle quali si possa osservare solamente una parte di nido o effettuate a gran distanza, risulta impossibile distinguere con certezza le due specie; l'ideale sarebbe poter abbinare la foto del nido a quella di un esemplare (ad esempio un adulto nei pressi dell'ingresso oppure un esemplare trovato morto a terra o all'inter-

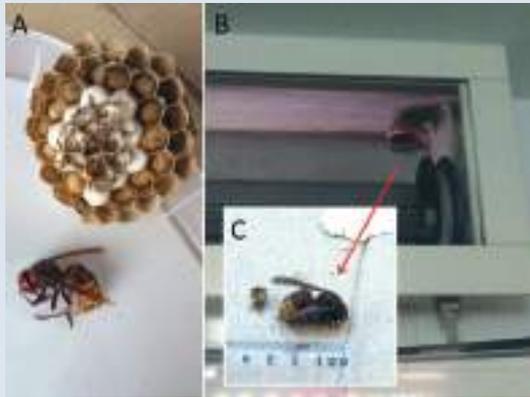


Fig. 10: Foto di nidi primari di *Vespa crabro* pervenute al sistema Stopvelutina: il ritrovamento di un esemplare adulto è risultato decisivo per l'identificazione della specie; A) Foto di anonimo (RM); B e C) Foto di anonimo (RSM). Le proporzioni non sono rispettate.



Fig. 11: Foto di nidi secondari di *Vespa crabro* pervenuti al sito StopVelutina, anche in questi casi l'avvistamento dei soggetti adulti risulta chiarificatore; A e B) Foto di Marco Novi (FE); C) Foto di Danilo Repetto (GE).

no di un nido abbandonato). Fig.10 e 11. Al secondo posto come frequenza si rileva *Vespa orientalis* (figura 12), accertata in ben 36 segnalazioni. In tali casi si è trattato generalmente di avvistamenti di esemplari adulti, mentre per quanto riguarda i nidi non ci sono dubbi per la differente ubicazione (*Vespa orientalis* fa sempre nidi sotto terra, *Vespa velutina* mai).

La provenienza dei ritrovamenti sembra indicare che questa specie, autoctona nell'Italia meridionale, stia ampliando l'areale di distribuzione, con qualche puntata anche al Nord. La maggior parte delle segnalazioni è infatti arrivata dal Sud: 30 dalla Campania (province di Caserta, Napoli e Salerno), 3 dalla Sicilia

(provincia di Palermo), ma ci sono stati anche 2 avvistamenti di adulti, in due città portuali del Nord Italia, Genova e Trieste. La Campania nel complesso è stata tra le regioni del Centro-Sud quella con più segnalazioni, di cui quasi la metà risultate di *Vespa orientalis*. Presumibilmente c'è una certa sensibilizzazione dei residenti a questa specie, che presenta un impatto predatorio sulle api, paragonabile a quello di *Vespa velutina*.



Fig. 12: Foto di esemplari di *Vespa orientalis* pervenute al sistema Stopvelutina, le proporzioni non sono rispettate; A e B) Foto di Andrea Valle - ALPA Miele (GE), C) Foto di Gianvito Tozzi (SA), D) Foto di anonima (NA).

Altri esemplari adulti che sono stati confusi con *Vespa velutina* appartengono al gruppo delle vespe parassitoidi solitarie, nello specifico alle seguenti famiglie: Sco-



Fig. 13: Foto di vespe parassitoidi pervenute a StopVelutina, le proporzioni non sono rispettate, A) Esemplari di *Scolia hirta*, foto di Sandra Lombardi (GE), B) *Megascolia* sp., foto di Patrick Schussele (PG), C) *Eumenidae*, foto di anonimo (RM), D) *Sfecidae*, foto di anonimo (GE), E) *Siricidae*, foto di Martino Ziosi (FI), F) *Pompilidae*, foto di anonima (RO).

liidae (19), Eumeniidae (7), Sphecidae (6), Sircidae (2) e Pompilidae (1). Questi (figura 13) vengono scambiati per il calabrone asiatico probabilmente per via della dimensione, delle colorazioni vivaci o semplicemente perché meno conosciuti agli utenti e quindi considerati erroneamente esemplari non autoctoni. Altri imenotteri segnalati erroneamente come *Vespa velutina* appartengono al genere *Dolichovespula* (14), *Vespula* (6) e *Polistes* (3). Per quanto riguarda il genere *Dolichovespula*, in tutti i casi si è trattato di segnalazioni di nidi, prevedibilmente perché sono somiglianti nelle due specie e entrambi con localizzazione arborea. Elementi orientanti nella differenziazione sono: le dimensioni (quelli di *V. velutina* hanno generalmente dimensioni maggiori); la posizione (quelli di *V. velutina* sono ad altezze più elevate), le caratteristiche esterne: quelli di *Dolichovespula* hanno una colorazione più grigia e un aspetto più liscio rispetto a quelli della *velutina* (Bortolotti et al., 2017). In questi casi, se nel nido sono presenti esemplari adulti, l'invio di una foto in cui vengono mostrati risulterà discriminante, in quanto l'aspetto e le dimensioni di un esemplare di *Dolichovespula* sono nettamente distinguibili da quelli di *velutina*. Fig. 14, 15, 16



Fig. 14: Foto di nidi primari di *Dolichovespula* sp. pervenute al sistema StopVelutina, le proporzioni non sono rispettate. A e B) Foto di Claudio Ucheddu (BS), C e D) Foto di Roberto Schepis (TO).

Quando non sono presenti adulti nel nido, anche il diametro delle cellette esagonali può risultare diagnostico: 5-6 mm per i nidi di *Dolichovespula*, 8-9 mm per quelli di *velutina*. Fig. 15

Infine sono stati segnalati alcuni apoidei (10) tra cui *Anthidium* sp.(5), *Megachile* sp. (2), *Andrena* sp. (1) e le comuni api mellifere *Apis*



Fig. 15: Foto di nidi secondari di *Dolichovespula* sp. pervenute al sito raffiguranti due particolari dello stesso nido, le proporzioni non sono rispettate; in questo caso l'identificazione della specie è avvenuta grazie al ritrovamento di esemplari adulti e alla misurazione delle cellette; A e B) Foto di anonimo (TN).



Fig. 16: Foto di nidi secondari di *Dolichovespula* sp. pervenute al sito StopVelutina. L'aspetto generale potrebbe ricordare *Vespa velutina*; l'identificazione è stata certa grazie al riconoscimento di alcuni esemplari adulti. A) Foto di Mauro Gardella (BO), B e C) Foto di anonimo (VA).

mellifera (2). Alcuni esemplari sono osservabili nella figura 17.

Infine per 289 segnalazioni non è stato possibile pervenire ad un'identificazione della specie (34,67%). Ciò è stato dovuto principalmente alla mancanza di adeguate informazioni fornite dall'utente, in particolare il 78,20% di queste segnalazioni non è stata accompagnata dall'invio di una foto, indispensabile per arrivare ad un'identificazione certa, oppure quando questa era presente, non era di qualità idonea al riconoscimento.



Fig. 17: Foto di apoidei selvatici pervenute al sito StopVelutina, le proporzioni non sono rispettate. A) *Antidhium sp.*, foto di Giampaolo Urso (BO); B) *Andrena sp.*; foto di anonimo (RN), C) *Megachile sculpturalis*, foto di Chiara Gardiazzi (MN).

CONCLUSIONI

In questo terzo anno di attività il sistema StopVelutina ha dato ulteriore prova di funzionare in modo utile, aumentando nella popolazione la consapevolezza del problema *Vespa velutina*, come dimostrato dall'incremento esponenziale delle segnalazioni rispetto agli anni precedenti. Il sistema ha inoltre permesso di controllare la sua propagazione nel nostro Paese, svelando la sua diffusione negli areali al confine tra la Liguria e la Toscana. Tali conoscenze, se acquisite in modo tempestivo, risultano fondamentali per lo studio di nuovi metodi di approccio e contenimento del problema. Si invitano pertanto gli utenti a inviare le segnalazioni accompagnate di fotografie, indispensabili per una corretta identificazione.

BIBLIOGRAFIA

Tutti gli articoli sono reperibili presso l'autore all'indirizzo giusti.matteo@hotmail.it o all'indirizzo apidologia@vet.unipi.it.

TUTTO IL MONDO DELL'APICOLTURA
A TUA DISPOSIZIONE!

Mieli monofloreali e polifloreali*
disponibili in vasetti latte e fusti;

Polline e Pappa Reale*;

Mangimi complementari per api convenzionali e biologici;
Distributore autorizzato Südzucker;

Famiglie, Nuclei e api regine;

Materiali ed attrezzature apistiche;

Consulenza e formazione.

 **Comaro**
APICOLTURA A RECOLA D'APE

*ANALISI DISPONIBILI





E' fondamentale ridurre il numero di varroe per limitare la diffusione virale e le conseguenti problematiche



Timolo in gel per la contemporanea riduzione di Varroa, Nosema ceranae e Nosema apis.

Gel a rilascio lento (attivo oltre che contro la Varroa, anche contro le spore di covata calcificata e *Nosema ceranae* con riduzione dei sintomi).
Risulta attivo sia per evaporazione che per contatto, le api camminano sulla gelatina mettendola in circolo nell'alveare e la asportano dalla vaschetta sporcandosi la ligula di gel e immettendolo nel circuito di trofallassi con azione di disinfezione dell'apparato boccale.

Varroacida in strisce di lunga durata (principio attivo fluvalinate)

Utilizzabile contemporaneamente ad Apiguard nella logica di trattamenti multiprincipio per ottenere una consistente riduzione della popolazione di varroa e nel contempo contenere la formazione di farmacoresistenze.
E' così assicurata anche la protezione da reinfestazioni per 8/10 settimane.

Ridurre la presenza di virus e *Nosema ceranae*

Nuova formulazione: più stabilità e più efficacia

vitaOXYGEN
Sanificante

A base di Acido peracetico (Ossigeno Attivo), polvere da sciogliere in acqua, per la sanificazione e la contemporanea detersione di tutto il materiale apistico (legno, polistirolo, plastica, favi da melario e da nido ecc.). Efficace in pochi minuti.
Non corrosivo sui materiali (eccezione: rame e sue leghe). Manipolazione senza rischi per l'operatore.
Applicabile sui favi a mezzo gocciolamento o nebulizzazione per disinfezione locale.



vitafeedGOLD

Integratore biostimolante

Estratto nutritivo di piante ricco di *Beta vulgaris*. Risulta particolarmente adatto in famiglie in cui è presente *Nosema*, del quale riduce gli effetti: stimola e rinforza la famiglia limitando gli squilibri alimentari. Modo d'uso: al 10% in sciroppo di zucchero al 50%

AFB/EFB KIT

kit per la diagnosi precoce
delle pesti

Distribuito da:

Vita-Italia s.r.l. Via Vanvitelli, 7 - 37138 Verona - P.IVA 03517240275
Tel. 045. 8104150 - Fax 045. 8196101 - E-mail: vitaitalia@vitaitalia.191.it
www.apicolturaonline.it/vita-italia - www.vita-europe.com

B 401

controllo totale
della tarma della cera

Utilizzo della BDA per l'individuazione di zone idonee all'istituzione di aree di rispetto per stazioni di fecondazione delle api regine

^{1,3}Franco Mutinelli, ¹Marco Barbujani, ¹Matteo Mazzucato, ^{2,3}Emanuele Carpana, ^{3,4}Vincenzo Di Salvo, ^{3,5}Tiziano Gardi; ^{3,6}Daniele Greco, ^{3,6}Luca Bonizzoni, ^{3,7}Massimo Benvenuti, ¹Nicola Ferrè, ¹Laura Bortolotti, ^{2,3}Cecilia Costa

¹LNR per le malattie delle api, Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, Legnaro (PD)
²CREA Centro di ricerca Agricoltura e Ambiente, Bologna ³CTC dell'Albo Nazionale degli Allevatori di Api Italiane ⁴Direzione Generale Agricoltura, Caccia e Pesca Servizio Organizzazioni di mercato e sinergie di filiera, Regione Emilia Romagna ⁵Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali, Università di Perugia ⁶Apicoltore professionale ⁷Dipartimento delle Politiche Europee e Internazionali e dello Sviluppo Rurale – Direzione Generale dello Sviluppo Rurale, MIPAAFT

INTRODUZIONE

L'accoppiamento delle api, diversamente da quanto avviene per altri animali allevati, è di difficile controllo, poiché avviene in volo, a diversi km di distanza dall'alveare di origine. In base alle caratteristiche orografiche del territorio regine vergini e fuchi si spostano fino a 5-8 km verso zone poste a 10-30 metri di altezza definite "Aree di congregazione fuchi", dove le regine si accoppiano con circa 20 fuchi. Negli ultimi decenni si è verificato un incremento dell'introduzione in Italia di api regine e sciami originanti da incroci interrazziali (soprattutto noti come "Buckfast") o appartenenti a sottospecie non originarie della penisola (soprattutto *Apis*

mellifera carnica, la sottospecie autoctona del Centro-Est Europa). Le sempre più frequenti segnalazioni in tal senso, provenienti da singoli operatori e dagli organi divulgativi di stampa del settore, vengono confermate anche dal Ministero della Salute, al quale pervengono le domande per il rilascio dell'autorizzazione all'importazione di migliaia di regine da Paesi terzi, nonché dal crescente numero di campioni ibridi riscontrati nelle analisi per la certificazione della razza svolte dal CREA - Centro di ricerca Agricoltura e Ambiente (ed in particolare dalla ex Unità di ricerca di apicoltura e bachicoltura) e dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Lazio e della Toscana. Di conseguenza si rendono necessarie iniziative per la conservazione e il miglioramento genetico della sottospecie *A. m. ligustica*, tra cui l'instaurazione di aree di rispetto per la fecondazione delle api regine.

La Banca Dati dell'anagrafe apistica nazionale (BDA), di cui ai decreti del Ministero della Salute del 2009 e 2014 si pone finalità di tutela economico-sanitaria e valorizzazione del patrimonio apistico, di sicurezza alimentare e farmacosorveglianza, di monitoraggio degli spostamenti degli alveari, di tutela e salvaguardia dell'ambiente e dell'ecosistema e costituisce uno strumento per il miglioramento delle conoscenze del settore apistico sotto il profilo produttivo e sanitario. Per raggiungere questi obiettivi è fondamentale conoscere chi sono gli apicoltori, che tipo di attività svolgono, dove sono ubicati gli apiari, quante colonie vengono allevate e le loro movimentazioni. Sostanzial-



Figura 1. Distribuzione e localizzazione delle possibili zone di rispetto nel loro insieme sul territorio nazionale. (In rosso le aree idonee all'insediamento di api)



Foto Alessandro Dalla Pozza

mente parliamo di tracciabilità e rintracciabilità. Questi dati vengono registrati dai Servizi Veterinari, dagli apicoltori, dalle Associazioni delegate, ognuno per le proprie competenze, nel sistema nazionale della BDA che, oltre a rispondere alle finalità istituzionali sopra ricordate, potrebbe risultare utile anche ad altre finalità di interesse dell'apicoltore, tra cui il poter conoscere la distribuzione degli apiari sul territorio ai fini dell'identificazione di zone idonee all'istituzione di stazioni di fecondazione delle api regine. Considerata la richiesta talvolta avanzata dal mondo apistico di poter disporre di zone di rispetto per le stazioni di fecondazione delle api regine, di cui al disciplinare dell'Albo

Nazionale degli Allevatori di Api Italiane approvato con D.M. n. 1839 del 30.1.2013, nel quadro delle attività proposte dalla CTC dello stesso Albo Nazionale, si è cercato di definire un criterio generale per l'identificazione di dette zone, applicandolo ai dati attualmente disponibili nella BDA e visualizzandole su mappa.

La richiesta deriva dalla necessità di disporre di una superficie minima in cui si abbia la ragionevole garanzia della assenza di apiari e dei relativi fuchi che potrebbero interferire con la fecondazione delle api regine di un apicoltore o di più apicoltori che svolgono la loro attività con colonie di una determinata sottospecie o appartenenti a popolazioni locali o che sono impegnati in un percorso di miglioramento genetico. L'assenza di apiari rappresenterebbe, pertanto, la soluzione ideale e da prediligere per garantire gli obiettivi ed i risultati del lavoro di selezione e di miglioramento genetico, facilitando nel contempo gli allevatori nel dover garantire quanto previsto dal suddetto disciplinare e cioè che le stazioni di fecondazione devono essere distanti almeno 3 km da altri apiari la cui origine genetica non sia controllabile. A tal proposito si ricorda la legge regionale dell'Emilia Romagna di recente approvazione che, all'art. 7 "Tutela dell'*Apis mellifera* sottospecie *ligustica*", prevede la possibilità che possano essere costituite idonee zone di rispetto per

Nuova! Linea estrazione Eco 72F
Disopercolatrice a forchettine rotanti e pressa verticale



Smielatore da 96 telaini Dadant
Disopercolatrice ESV con forchettine rotanti
Pressa Rocket 250 con vasca, filtro e tramoggia
Vasca miele da 80 L con filtro, coperchio e piedi regolabili
Pompa miele 0,75 kW
Scambiatore ad acqua da 4,5 kW
Quadro elettrico
Di facile impiego e silenziosa
Caricamento manuale

22.990 EUR
(franco fabbrica)

Pressa opercoli

P50 = 2190 EUR
P100 = 2990 EUR
P200S = 3590 EUR
P200 = 4290 EUR
P350 = 4900 EUR
P500 = 6290 EUR
P1000 = 8390 EUR

Meno dell'1% di miele nella cera
Capacità da 50 a 1.000 Kg/ora

www.paradisehoney.net

Pressa Rocket R100 + disopercolatrice ES a forchettine rotanti



G-motor 0,37kW Inverter
Capacità >100 Kg/ora
2890 EUR

Nuova linea pressa opercoli
Meno dell'1% di miele nella cera



G-motor 0,37kW Inverter
Capacità 50 Kg/ora
1890 EUR

Nuova! Linea estrazione Eco 36F



Smielatore da 48 telaini Dadant
Disopercolatrice ES con forchettine rotanti
Pressa opercoli P200S
Pompa miele con sensore livello
Quadro elettrico
Caricamento manuale

Linea completa a solo

17.990 EUR
(franco fabbrica)

Paradise Honey LTD
Katajaharjuntatu 24, 45720 Kuusankoski, Finland
Tel: +39 3288825075
www.paradisehoney.net / info@paradisehoney.fi



Brevetti depositati
Tutti i macchinari della sono realizzati in acciaio inox finlandese.

la realizzazione ed il funzionamento di stazioni collettive di fecondazione delle api regine. Inoltre la possibilità di istituire zone di rispetto per l'allevamento di api regine a scopo selettivo o commerciale è prevista anche dalla legislazione apistica emanata da diverse regioni italiane.

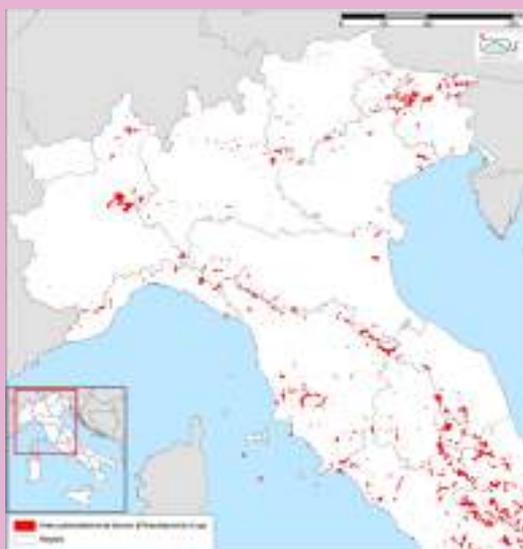


Figura 2. Distribuzione e localizzazione delle possibili zone di rispetto nel centro-nord Italia. (In rosso le aree idonee all'insediamento di api)

Le stazioni di fecondazione dovrebbero essere situate in zone piuttosto ampie, protette dal vento e con una buona esposizione al sole. La flora presente in zona deve garantire fioriture consecutive che coprano gran parte della stagione. I nuclei, di colori diversi, vanno disposti con il volo nelle varie direzioni per aiutare l'orientamento della regina. Il numero di nuclei che possono essere posizionati per ciascuna stazione può essere elevato. È, però, indispensabile programmare il numero di fuchi necessario per gli accoppiamenti ed assicurarsi la loro disponibilità nei periodi molto caldi, di non raccolto o di siccità. È necessario inoltre saturare l'ambiente con adeguata presenza di fuchi a monte e a valle della stazione di fecondazione.

MATERIALI E METODI

Le informazioni relative alle coordinate geografiche degli apiari registrate a livello nazionale vengono replicate presso il Centro di Referenza Nazionale per l'Apicoltura utilizzando gli strumenti di download messi a disposizione dalla BDA.

Il database di replica realizzato presso

l'IZS delle Venezie contiene tutti i dati degli apicoltori e degli apiari, con le rispettive coordinate geografiche, che sono stati trasmessi dalla BDA all'avvio del sistema, e che vengono mantenuti aggiornati con cadenza giornaliera. Apposite procedure informatiche si occupano di registrare le modifiche sui dati presenti ed i nuovi inserimenti che vengono trasmessi dalla BDA sia tramite *web service* sia via *File Transfer Protocol (FTP)*.

Per la realizzazione di questo studio preliminare sono state determinate le zone idonee all'insediamento delle stazioni di fecondazione delle api regine secondo criteri proposti nell'ambito della CTC 2017-2019 dell'Albo Nazionale degli Allevatori di Api Italiane:

- non essere classificate come zone umide,
- quota inferiore a 1.500 m s.l.m.,
- distanza di almeno 3.000 m da un apiario,
- distanza di almeno 1.500 m dal confine terrestre nazionale,
- tutto il restante territorio nazionale è stato considerato idoneo all'insediamento, compresi i centri abitati, gli insediamenti industriali e le strade.

L'area di studio considerata è il territorio nazionale, le cui informazioni geografiche erano già presenti nei database dell'IZS-Ve. Operativamente si è proceduto alla rimozione delle superfici che non rispondono ai requisiti elencati, dopo averle individuate sulla base di diverse fonti dati, considerando come idonee solamente le zone rimaste.

Per escludere le zone umide dal territorio italiano è stata utilizzato il dato in formato vettoriale della classificazione della Copertura del Suolo, aggiornata al 2012 (Corine Land Cover – CLC, <https://land.copernicus.eu/pan-european/corine-land-cover>). In particolare sono state escluse tutte le aree che appartengono alla classe CLC 4 (ambiente umido) o 5 (ambiente delle acque).

L'eliminazione delle zone con quota superiore a 1.500 m s.l.m. si è basata invece sul Modello Digitale del Terreno (DTM), fornito in formato *raster* con risoluzione spaziale di 20 m (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/visualizzazione-metadati/?keyword=dem>). Le celle con valore di quota superiore a 1.500 m sono state selezionate e da esse è stata gene-

rata una maschera vettoriale di ritaglio, con cui è stata esclusa una porzione di territorio nazionale.



Figura 3. Distribuzione e localizzazione delle possibili zone di rispetto nella regione Sarda. (In rosso le aree idonee all'insediamento di api)

Per escludere poi le zone a meno di 3.000 m dagli apiari è stato necessario estrarre i dati dalla BDA ed in particolare tutti gli apiari al dicembre 2018. Di questi, sono stati considerati solo quelli provvisti di coordinate, per i quali è possibile conoscere la posizione geografica e derivarne quindi una zona di rispetto di 3.000 m di raggio (di seguito *buffer*). L'insieme di tutti i *buffer* è stato quindi usato per escludere anche queste porzioni di territorio dalla superficie nazionale.

Per escludere le zone ubicate ad una distanza inferiore a 1.500 m dal confine terrestre nazionale è stato creato un *buffer* con rag-

gio di 1.500 m attorno alla linea del confine nazionale dalla Liguria al Friuli-Venezia Giulia (Arco alpino), che è stato utilizzato per ritagliare un'ulteriore porzione di territorio. (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/visualizzazioni-metadati/?keyword=confini>) Tutte le operazioni sono state svolte utilizzando il software GIS ESRI™ ArcMap 10.5.1 (<http://desktop.arcgis.com/en/arcmap/>).

Risultati

La superficie totale utilizzabile come aree di rispetto è di 27.107 km² (pari a 2.710.699 ha), corrispondente al 9% circa della superficie nazionale. I risultati ottenuti sono presentati nelle figure 1-4. In particolare, nella figura 1 viene presentata la distribuzione e localizzazione delle possibili zone di rispetto nel loro insieme sul territorio nazionale, mentre nelle successive la stessa informazione è stata suddivisa in centro-nord, Sardegna e centro-sud per rendere più apprezzabile la visualizzazione del dato su mappa.

Si precisa inoltre che, dei 115.997 apiari estratti dalla BDA, 2.595 risultano privi di coordinate (2,2 %). Tali apiari non appaiono in mappa e perciò non hanno contribuito all'individuazione delle aree.

DISCUSSIONE

Nello studio preliminare qui presentato, condotto nel quadro delle attività proposte dalla CTC dell'Albo Nazionale degli Allevatori di Api Italiane - triennio 2016-2018, si è cercato di definire un criterio generale per l'identificazione delle zone di rispetto per le stazioni di fecondazione delle api regine, partendo dai dati attualmente disponibili nella BDA. Sulla base delle conoscenze attuali, si è assunto che le stesse possano essere idonee qualora rispondano ai seguenti requisiti:

- a) non essere classificate come zone umide;
- b) quota inferiore a 1.500 m s.l.m.;
- c) distanza di almeno 3.000 m da un apiario;



**ASSOCIAZIONE
ROMAGNOLA
APICOLTORI**

Via Libeccio, 2/B
48012 Bagnacavallo (RA)
Tel. 0545 61091
Cell. 348 3358240
E-mail: info@arapicoltori.com
www.arapicoltori.com

API REGINE

di razza ligustica
allevate da soci apicoltori
(iscritti all'Albo Allevatori
Regionale e Nazionale).
Api regine F1 discendenti da
42 madri poste sotto controllo
e testate con metodi razionali
dal programma di selezione
coordinato dall'ARA

CERTIFICATI
BIOLOGICI

Api Regine
Pappa reale
Miele mono
e poliflora
(all'ingrosso)

- Sciami su 5 telaini e famiglie d'api
- Pappa Reale Italiana (anche in confezioni da 10 g)
- Miele mono e poliflora
- Cera e propoli

Siamo una Cooperativa seria e qualificata
che garantisce per i prodotti dei suoi 500 Associati

d) distanza di almeno 1.500 m dal confine terrestre nazionale.

L'applicazione di detti criteri di idoneità ha generato le zone di interesse visibili in rosso nella figura 1. I presupposti dello studio preliminare, i criteri stabiliti e i dati della BDA utilizzati hanno consentito quindi di individuare e visualizzare su mappa le zone di rispetto per le possibili stazioni di fecondazione. I risultati evidenziano come la localizzazione e distribuzione delle possibili zone di rispetto sono decisamente limitate al centro-nord, mentre appaiono maggiormente disponibili nella regione Sardegna e più in generale nel centro-sud. Nello specifico al centro-nord appaiono decisamente limitate alle zone collinari e montuose, con qualche area identificata in zona lagunare e del delta del Po, nonché alla dorsale appenninica.

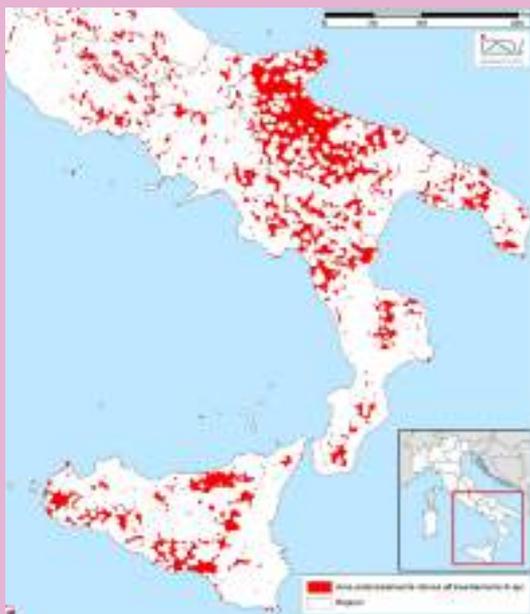


Figura 4. Distribuzione e localizzazione delle possibili zone di rispetto nel centro-sud Italia. (In rosso le aree idonee all'insediamento di api)

Un numero maggiore di zone rispondenti ai criteri stabiliti appaiono invece presenti al centro-sud, ancora lungo la dorsale appenninica, ma estendendosi a coprire ampie aree di territorio anche in Puglia, Basilicata, Campania e nelle due isole maggiori. La maggiore estensione in corpo unico è di 660.100 ha, situata a cavallo fra le regioni Puglia e Basilicata. Inoltre, la regione con la più ampia proporzione di superficie destinabile ad area di rispetto,

pari al 33,4% dell'intera superficie regionale, è la Puglia. Considerato che le 2.378 aree individuate non hanno una distribuzione normale delle superfici, in quanto esistono due sole zone maggiori di 1.000 km², e tutte le altre sono più piccole, anche di molto, si ritiene più adeguata la mediana invece della media, essendo quest'ultima fortemente influenzata dal valore massimo. La superficie mediana delle zone di rispetto risulta, quindi, pari a 16,7 ha. Si sottolinea inoltre che il 2,2% degli apiari registrati nella BDA apistica risultano privi di coordinate e di conseguenza non appaiono nella mappa, non contribuendo così all'individuazione delle zone di rispetto. Lo studio condotto ha quindi evidenziato la necessità di un aggiornamento dei dati nella BDA ed anche di un miglioramento della loro completezza. Questo studio preliminare ha permesso di visualizzare l'ampiezza e la distribuzione di areali in cui potrebbero essere instaurate zone di rispetto per le stazioni di fecondazione delle api regine sulla base dei criteri di idoneità concordati dalla CTC dell'Albo Nazionale degli Allevatori di Api Italiane e dei dati della BDA. Ovviamente è necessario un ulteriore approfondimento in ambito locale al fine di verificare le caratteristiche e l'agibilità delle zone identificate ai fini di un loro effettivo utilizzo per tale scopo.

RIFERIMENTI NORMATIVI

Decreto 4 dicembre 2009, Disposizioni per l'anagrafe apistica nazionale (istituisce l'anagrafe apistica nazionale). GURI n. 93, 22.04.2010.

Decreto Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali n.1839 del 30.1.2013 che approva il Disciplinare dell'Albo Nazionale degli Allevatori di Api Italiane e relative norme tecniche.

D.M. 11 agosto 2014, Approvazione del manuale operativo per la gestione dell'anagrafe apistica nazionale, in attuazione dell'articolo 5 del decreto 4 dicembre 2009. GURI n. 291, 16.12.2014.

Legge regionale 4 marzo 2019, n. 2 Norme per lo sviluppo, l'esercizio e la tutela dell'apicoltura in Emilia-Romagna. Abrogazione della legge regionale 25 agosto 1988, N. 35 e dei regolamenti regionali 15 novembre 1991, N. 29 e 5 aprile 1995, N. 18. BUR Emilia Romagna n.64 del 04.03.2019 (Parte Prima).

Anche la *velutina* si ammala di DWV

Matteo Giusti e Antonio Felicioli

Gruppo di Apidologia di Pisa - Dipartimento di Scienze Veterinarie – Università di Pisa

A volte, nell'opinione comune, si tende a pensare che gli organismi indesiderati o dannosi, come gli insetti parassiti o le piante infestanti, godano sempre di ottima salute, a differenza delle specie allevate o coltivate che attaccano. Ma così non è. Anzi, in alcuni casi soffrono delle stesse malattie che colpiscono i loro ospiti o le loro prede, cioè gli animali o le piante di cui si nutrono. E questo vale anche per *Vespa velutina*, il calabrone asiatico arrivato in Italia nel 2014 e diventato uno dei principali problemi degli apicoltori nelle zone in cui si è stabilito. Fig. 1



Fig. 1: Un esemplare di *Vespa velutina* in caccia davanti agli alveari (foto: Antonio Felicioli)

Uno studio portato avanti da noi del Gruppo di Apidologia del Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Pisa assieme al Crea e coordinato dal dottor Antonio Felicioli ha documentato infatti che il virus delle ali deformate, noto anche con la sua sigla inglese DWV, deformed wing virus, può attaccare anche *Vespa velutina*. Fig. 2



Fig. 2: Un'ape operaia con evidenti sintomi di infezione da DWV (foto: Stefan de Koning - Wikipedia)

Il DWV è uno dei più diffusi e dei più pericolosi virus che colpiscono le api da miele e che ha avuto un'esplosione nella sua diffusione dopo l'avvento della varroa che ne ha aumentato enormemente la quantità e la distribuzione. Fig. 3



Fig. 3: Un esemplare di *Varroa destructor*, importante vettore di DWV, sul capo di pupa di ape operaia (foto: Pavel Klinov da Gilles San Martin - Wikipedia)

Come è stato messo in evidenza in uno studio condotto alle Hawaii da Martin e collaboratori la carica virale presente nelle api delle isole dell'arcipelago dove era presente la varroa era molto più elevata rispetto a quella delle isole in cui l'acaro non era ancora arrivato (Martin *et al.*, 2012). Allo stesso modo, ma in maniera inversa, il fenomeno è stato osservato da noi sull'isola di Gorgona, nell'Arcipelago Toscano, dove abbiamo documentato l'eradicazione della varroa e allo stesso tempo una riduzione della carica di DWV a livelli simili a quelli delle isole delle Hawaii in cui l'acaro non era arrivato (Giusti *et al.*, 2016).

Inoltre il DWV è presente anche fuori dall'alveare, sui fiori visitati da api infette, come dimostrammo in uno studio pubblicato su PlosOne (Mazzei *et al.*, 2014) e

api... cultura

riportato anche sul numero 2/2015 de l'API-coltore Italiano con il titolo "Polline e DWV l'evidenza di una via di infezione nell'ambiente". Fig. 4



Fig. 4: Un esemplare di *Bombus pascuorum*, anche questa specie è risultata infettabile da DWV (Foto: Ivar Leidus - Wikipedia)

Il DWV, però, non attacca solo le api da miele. Il virus infatti è stato ritrovato anche in altri insetti della superfamiglia Apoidea, come in diverse specie di bombi (Tehel et al., 2016; Gisder and Genersch, 2017), nel genere *Andrena*, in *Augochlora pura* (Say) in *Xylocopa virginica* L. (Singh et al., 2010) e in insetti del genere *Osmia* (Ravoet et al., 2014, Mazzei et al., 2014). Fig. 5



Fig. 5: Un esemplare di *Osmia* sp., il DWV è in grado di replicare in questi insetti (foto: Matteo Giusti).

Il DWV poi è stato ritrovato anche in altri insetti, sempre dell'ordine degli Imenotteri, come nel genere *Polistes* (Singh et al., 2010), in *Vespula vulgaris* L. e in *Vespula germanica* (F.), (Evison et al., 2012) e anche in esemplari della formica argentina, (Sébastien et al., 2015; Gruber et al., 2017). Fig. 6



Fig. 6: Un nido di *Polistes* sp., altro imenottero attaccabile da DWV (foto: Eugene Zelenko - Wikipedia).

Poi nel 2016, sempre il nostro Gruppo di Apidologia di Pisa documentò la presenza del DWV in regine svernanti di *Vespa crabro* L., il calabrone europeo, trovandone addirittura i classici sintomi riscontrabili anche sulle api, cioè con le ali deformate (Forzan et al., 2016). Un ritrovamento descritto anche in nostro articolo sul numero 8/2018 de l'API-coltore Italiano. Fig. 7



Fig. 7: Esemplari di *Linepithema humile*, la formica argentina, un imenottero non apoideo che è stato dimostrato essere infettabile da DWV (foto: Davefoc - Wikipedia)

Nel caso di *Vespa crabro* la causa più probabile dell'infezione è stata individuata nella predazione da parte delle operaie dei calabroni di api mellifiche affette da DWV, api che poi,

date come nutrimento alle larve delle regine svernanti, avrebbero causato l'infezione delle regine stesse. Fig. 8



Fig. 8: L'esemplare di regina di *Vespa crabro* affetta da DWV con le ali deformate analizzata nello studio di Forzan et al., 2016 (foto: Antonio Felicioli)

A questo punto e con queste considerazioni, andare a ricercare il virus anche in *Vespa velutina*, vorace predatrice di api da miele, è stato un ovvio passo successivo. Così sono state raccolti diversi esemplari di *Vespa velutina* durante tutta la stagione attiva, in varie località della Liguria (Mazzei et al., 2018).

In particolare sono stati catturati e analizzati 15 esemplari di operaie di *Vespa velutina* raccolti in primavera tra la fine di aprile e la fine di maggio a Airole, altre 15 operaie catturate in estate a luglio tra Bordighera, Sanremo e Dolceacqua e infine, in autunno, 3 maschi e 3 regine vergini raccolte a Ventimiglia a novembre. Tutti gli esemplari raccolti erano asintomatici, cioè non mostravano sintomi visibili della presenza del virus, come ad esempio le caratteristiche ali deformate. Fig. 9



Fig. 9: Località della Liguria in cui sono state effettuati campionamenti di *Vespa velutina* (foto modificata da Wikipedia)

Tutti questi esemplari sono stati analizzati andando a ricercare la presenza dell'RNA specifico del virus tramite RT-PCR. Nello specifico gli esemplari primaverili e quelli estivi sono stati divisi in tre campioni di 5 insetti ciascuno e analizzati collettivamente gruppo per gruppo, mentre i sei esemplari autunnali (i tre maschi e le tre regine) sono stati analizzati individualmente uno per uno.

Dalle analisi è emerso che tutti gli esemplari di *Vespa velutina* catturati in primavera a Airole risultavano negativi, cioè non vi era presenza di RNA del virus delle ali deformate. Mentre il virus era presente in tutti gli esemplari catturati in estate e in tutti quelli catturati in autunno. Andando nello specifico, campione per campione, nelle operaie catturate a Sanremo, il virus era presente anche se con un basso titolo, meno di 10 copie di DWV per nanogrammo di RNA (copie/ng RNA) e in forma non replicativa. Negli esemplari raccolti a Bordighera il titolo virale era più alto, pari a 680 copie/ng RNA, ma anche in questo caso il virus non era in forma replicativa. Nel campione di Dolceacqua il titolo virale era intermedio rispetto alle altre due località, con 238 copie/ng RNA, ma in questo caso il virus era in forma replicativa. Fig. 10



Fig. 10: Un maschio di *Vespa velutina* (foto: Gilles San Martin - Wikipedia)

Riguardo i campioni autunnali di Ventimiglia, i maschi, tutti positivi, mostravano un titolo virale che andava da 940 a 8960 copie/ng RNA e in un esemplare il virus era replicativo. Nelle regine vergini, anche esse tutte positive, il titolo virale era compreso tra un minimo di 1020 copie/ng RNA a un massimo di 4,6 milioni di copie/ng RNA e in due esemplari su tre il virus è stato trovato in forma replicativa. Tabella 1

Inoltre, come si può osservare dai risultati delle analisi, è stato notato che il numero di particelle virali era maggiore negli esemplari catturati in autunno rispetto a quelli catturati in estate a luglio. Un andamento che rispecchierebbe anche l'andamento del titolo virale negli alveari, dove secondo uno studio condotto dall'Università di Bologna la quantità di

STAGIONE	CAMPIONE	Copie DWV/ng RNA	FORMA REPLICATIVA
Primavera	Airole 1	negativo	-
	Airole 2	negativo	-
	Airole 3	negativo	-
Estate	Sanremo	Meno di 10	NO
	Dolceacqua	235	SI
	Bordighera	680	NO
Autunno	Regina 1	1.020	NO
	Regina 2	1.800	SI
	Regina 3	4.600.000	SI
	Maschio 1	6.670	SI
	Maschio 2	8.960	NO
	Maschio 3	9.400	NO

Tabella 1: Tabella riassuntiva dei risultati ottenuti per ogni campione relativi al periodo di raccolta, al titolo virale e alla presenza o meno di virus in forma replicativa.

virus va aumentando da un minimo in inverno fino ad un massimo in tarda estate-autunno. Questo suffragherebbe l'ipotesi che *Vespa velutina* contraiga il virus mangiando le api infette durante il suo sviluppo larvale. Il fatto che il virus sia presente e in forma replicativa anche negli individui riproduttori, cioè nei maschi e nelle regine vergini, suggerisce la possibilità che possa essere trasmesso



Fig. 11: Un esemplare di *Vespa velutina* che divora un'ape operaia appena catturata (foto: Antonio Felicioli)

so anche per via verticale, cioè dai genitori ai figli, ma questo al momento non è stato ancora documentato. Fig. 11 In ogni caso comunque il virus è in grado di replicarsi anche nei calabroni stessi e può rappresentare un patogeno importante per questa specie.

Attualmente non è pensabile usare il virus per un piano di lotta biologica al calabrone asiatico, infatti in generale l'uso di virus per la lotta biologica non è quasi mai autorizzato per il rischio che i virus, caratterizzati spesso da una grande variabilità genetica, possano mutare e diventare nocivi anche per organismi a cui non erano destinati.

Nel caso del DWV questo rischio esiste già in quanto è un patogeno come si è visto sia delle api mellifiche sia di molti altri insetti pronubi della superfamiglia Apoidea, oltre che di altri vari imenotteri, e aumentarne la presenza nell'ambiente non sarebbe assolutamente indicato. Il DWV comunque potrebbe risultare in modo del tutto naturale e spontaneo un importante fattore biologico per ridurre o comunque equilibrare le popolazioni di *Vespa velutina*. Non resta che da continuare le osservazioni.



Melyos
Apicoltura
di Elio e Alfonso Bonfanti

Via Gaetano Besana, 16
23896 SIRTORI (Lc)



BEENOMIX
API REGINE SELEZIONATE

**- API REGINE SELEZIONATE
- SCIAMI SU 5 FAVI**

PER ORDINI : - E-mail : melyosapicoltura@gmail.com
- Sito Web: www.melyosapicoltura.it
www.beenomix.it
- Per info : 333.854.85.18

BILANCIA GSM PER ALVEARI

Abbonamento traffico dati
Easy a 9€ ogni sei mesi.
Contattaci per scoprire di più



Grazie alla **SIM multi-operatore** integrata non c'è bisogno di alcuna aggiunta esterna. Il sistema funziona nel **99,1% del territorio**

240€

Utilizzata già da più di 500
apicoltori in tutta Italia



Facile da usare
e da installare



Supporto dedicato
online



Compatta, leggera
e con ricarica solare



Durata batteria
oltre i 4 mesi



SIM multi-
operatore integrata



Possibilità di
integrare il GPS



Web App utilizzabile da
smartphone e PC



Storico dati

Preventivi e informazioni: info@3bee.it

Visita il nostro www.3bee.it e iscriviti alla newsletter per rimanere aggiornato su prodotti e novità: un nuovo sistema **antifurto** e una soluzione digitale per la **varroa** caduta



Salviamo la stagione salvando le colonie: il controllo della Varroa

Paolo Fontana, Valeria Malagnini, Livia Zanotelli e Christian Martinello

Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige (Trento)

Mai una stagione è stata così disastrosa, almeno fino a inizio giugno. Lo abbiamo ripetuto ormai mese dopo mese, ma le colonie davvero quest'anno hanno sofferto notevolmente, se addirittura in alcuni casi (pochi per fortuna) non ce l'hanno fatta proprio. L'impegno che gli apicoltori hanno profuso nel supplire, con le nutrizioni di emergenza, alla mancanza di alimento nelle colonie, finite in gran parte completamente a secco, non ha tuttavia sortito grandi effetti, soprattutto in alcune zone a ridotta diversità floristica, almeno finché il ristabilirsi delle condizioni climatiche non ha permesso un vero approvvigionamento alimentare, che per le api significa soprattutto polline. Il disastroso clima di maggio ha in molti casi indotto nelle colonie un più o meno esteso blocco della deposizione come pure l'eliminazione di covata maschile ed anche di fuchi adulti in alcuni casi estremi. Le ripetute piogge si sono alternate, forse in parte causandole, ad abbondanti sciamature, in cui le sciamature secondarie sono state quasi la norma. Ma il clima avverso ha in non pochi casi reso difficile la fecondazione delle nuove regine, lasciando molte colonie orfane o fucaiole. In molte aree del nord Italia le colonie sono dunque arrivate a metà giugno in molti casi stremate, affamate, con poca o pochissima covata nascente e molta covata fresca, ma ciononostante in molti casi molto popolose. Le fioriture di castagno e tiglio sono state dunque affrontate con molte api "vecchierelle" e al momento in cui questo articolo viene scritto non sappiamo ancora se le colonie sono riuscite a raccogliere miele per se stesse ed anche per gli apicoltori. I blocchi di covata di maggio hanno anche reso molto visibile la Varroa sulle api, perché non trovando covata idonea alla loro vita parassitica, questi acari vagavano a fine maggio in gran parte in fase foretica. Non sappiamo se poi questo abbia falciato

una parte degli acari o se l'infestazione sia ricominciata al galoppo con la ripresa della presenza di covata in fase di opercolatura. Ma da più apicoltori giungono segnali di anomale ed elevate infestazioni di Varroa. Mai come in annate come questa risulta fondamentale salvaguardare le proprie api, perché queste costituiscono in massima parte il capitale di questa sfortunata annata apistica.



Fig. 1: Cattura di uno sciame composto da sciami secondari, fine maggio 2019, foto Paolo Fontana.

Da questo risulta quanto mai necessario adottare strategie efficaci per il controllo della Varroa e ragionare in termini di ricostituzione di abbondanti scorte di miele nelle colonie. Due tentazioni possono invece mettere a rischio il capitale alveari. La prima tentazione è quella di tenere le api molto strette, praticamente sui soli favi di covata, per far stoccare loro

tutto il miele nei melari, rimandando a dopo l'eventuale raccolto per l'apicoltore, la ricostituzione delle scorte delle colonie. La seconda tentazione potrebbe derivare dal fatto che, non avendo prodotto o avendo prodotto molto poco nella normale stagione produttiva, molti apicoltori potrebbero voler sfruttare code di fioriture estive a fini produttivi. La grande piovosità di maggio e alcune piogge a inizio giugno, potrebbero anche quest'anno portare alla grande presenza di fioriture erbacee come il trifoglio ad esempio. Ma se per produrre pochi kg di miele estivo il controllo della varroa verrà troppo posticipato, si rischia di minare lo stato sanitario e quindi la sopravvivenza delle colonie stesse. Come fare a limitare i danni salvando capra e cavoli? Non sempre ci si può riuscire, ma alcune strategie possono essere più efficaci di altre per tentare di limitare il disastro di questa stagione ed allo stesso tempo ponendo basi solide per la prossima annata, sperando sia migliore. Dobbiamo sperare che la prossima stagione sia migliore, ma dobbiamo imparare anche da questa. Forse preoccuparsi di for-

nire alle api solo scorte invernali è troppo poco, in questi anni di grande instabilità. Forse conviene aumentare la quantità di miele da lasciare alle api nel nido e questo, in caso di periodi critici primaverili, potrebbe non far passare alle colonie i momenti critici (se non tragici) della passata primavera. Scorte non solo sufficienti a far giungere le colonie a fine inverno, ma un po' oltre, potrebbero poi semplificare la vita all'apicoltore. Fare nutrizioni di emergenza in epoca produttiva, cioè già con i melari in posizione, non è certo una soluzione semplice. Bisogna toglierli e questa operazione è un lavoraccio come lo è nutrirle poco a poco, come si deve fare nell'approssimarsi della stagione produttiva al fine di non contaminare il miele con zuccheri non conformi. Solo con scorte abbondanti tutti questi problemi si evitano, almeno in gran parte.

Favorire la deposizione di miele nei favi del nido e api ben adattate all'ambiente

Molti apicoltori sono stati costretti a restringere i nidi delle colonie durante i momenti

24

HobbyFarm

Via Milano, 139 - 13900 Biella (Italy)
Tel. 015 28628 - Fax 015 26045



Visita il ns. sito

www.hobbyfarm.it
per Informazioni e Prezzi



Hobby Farm - Biella - Via Milano, 139 - Tel. 015 28628 Fax 015 26045 - e-mail : info@hobbyfarm.it

di crisi, di fame. Le colonie sono andate in stallo e poi magari ai primi squarci di sereno sono sciamate. Poi in molti casi ecco le fioriture di tiglio e castagno. Sono stati dunque posati i melari con nidi ristretti. Ma in queste fasi e in queste condizioni è importante bilanciare l'esigenza di produrre per salvare l'annata apistica con quella di permettere la ricostituzione delle scorte nei nidi, che come abbiamo detto, forse dovrebbero essere più consistenti del normale, di quanto fatto in genere negli anni passati. Non si può rimandare la ricostituzione delle scorte soltanto a dopo il raccolto, perché abbondanti nutrizioni possono stimolare un'anomala deposizione di covata con il rischio di ridurre ancora il bilancio nutrizionale delle colonie. Gli apicoltori stanno sempre più adottando la nutrizione solida, con candito cioè, non solo nel periodo invernale. Il candito infatti sembra più adatto alla ricostituzione delle scorte perché non stimola la deposizione. La soluzione migliore in questi casi è quella di iniziare il raccolto nei melari con nido ristretto, ma poi di procedere ad aumentare il numero di favi/telaini nel nido già durante il raccolto. Poi, una volta tolti definitivamente i melari, si deve immediatamente procedere a consolidare le scorte eventualmente con nutrizioni a base di candito. Un'altra strategia davvero importante in annate come questa è quella di provvedere a delle semine di piante nettariifere con una tempistica tale che possano fiorire dopo il prelievo dei melari, cioè da fine luglio a tutto agosto (Grano saraceno, Phacelia, Senape, Trifoglio alessandrino etc.). Possono bastare anche piccole superfici, poche centinaia di metri quadrati, perché lo scopo non è fare raccolto, ma fornire un pochino di nettare e soprattutto polline fresco alle colonie. È importante che le api che nasceranno da agosto siano cresciute in colonie con pochissima Varroa e che da larve siano state alimentate con polline fresco, abbondante e vario (per questo i miscugli di piante sono sempre da preferire). Questi sono i presupposti che rendono le api più sane e longeve, condizione fondamentale per le api invernali. Avere api sane e longeve durante l'inverno e fino ad inizio primavera, può garantire una migliore risposta a situazioni climatiche avverse che ormai stanno diventan-

do la norma. Una soluzione alternativa alle semine è quella di trasferire le api in luoghi con una flora estiva ricca e varia anche se non sufficiente a produrre raccolto per l'apicoltore. Portare le api in zone montane, a quote di circa 800 metri, può essere una soluzione. Bisogna, però, prestare attenzione alla presenza del larice, la cui melata viene raccolta avidamente dalle api, ma che si trasforma in manna, il miele cemento (come lo chiamano i tedeschi), che poi le api non riescono ad utilizzare.



Fig. 2: Inizio della fioritura del castagno, inizio giugno 2019, foto Paolo Fontana.

Un aspetto da prendere in seria considerazione dopo annate come questa è dato dal fatto che sempre più gli apicoltori, soprattutto quelli stanziali o che fanno nomadismi locali e su corta distanza, devono lavorare con api locali, evitando di continuare a comprare materiale genetico "apolide", cioè molto produttivo, ma non adatto ad una precisa condizione locale. In Nord Italia molti oggi usano api carniche, ma dobbiamo ricordare che a parte le aree di confine tra Friuli Venezia Giulia e Slovenia, dove sarebbe presente una forma intermedia tra ape carnica e ligustica, e a parte alcune aree lungo il confine alpino e con maggior espansione in Valle d'Aosta e nel Ponente Ligure, dove la mellifera mellifera sarebbe presente quasi in purezza, il resto del nord Italia compresa la gran parte delle Alpi sono zone di ape ligustica. Solo lavorando con api autoctone si può attuare una selezione locale, senza dover di tanto in tanto importare materiale da fuori. Questo va inquadrato in una strategia sul medio periodo, ma conviene pensarci già da quest'anno. Selezionare all'interno dei nostri apiari invece che cercare altrove le

super api, è sempre una strategia efficace. Lo si sta osservando ogni anno sempre più, sia tra i piccoli che tra i grandi apicoltori.

Monitoraggio della Varroa con lo zucchero a velo

Nel caso ci fosse la possibilità di fare raccolto anche per tutto luglio fino ai primi di agosto (soprattutto in montagna), conviene essere sicuri di non pregiudicare lo stato sanitario delle colonie. In primo luogo si può verificare il grado di infestazione di Varroa e a tale scopo il metodo più efficace è quello dello zucchero a velo, detto oggi in genere ZAV. Questa modalità di monitoraggio, introdotta in Italia proprio dal gruppo api della Fondazione Edmund Mach, è estremamente più affidabile della conta delle Varroa cadute nei fondi delle arnie, ma per dare una risposta corretta deve essere eseguito correttamente. Lo abbiamo spiegato nel numero di luglio-agosto dello scorso anno e si può anche scaricare un testo dal sito della Fondazione E. Mach al seguente link: <https://www.fmach.it/CTT/Pubblicazioni/Fondazione-Mach-Notizie/IASMA-NOTIZIE-APICOLTURA-n.-I-d.d.-08.06.2012>

Nel numero 5/2018 de l'Apicoltore italiano, sono state illustrate oltre al metodo ZAV sia i vari criteri su cui decidere le strategie, le tecniche ed i prodotti da adottare per il controllo della Varroa. Ulteriori consigli e istruzioni approfondite e dettagliate, si possono trovare e scaricare sempre nel sito della Fondazione Edmund Mach dove ci sono i vari bollettini relativi all'apicoltura: <https://www.fmach.it/CTT/Pubblicazioni/Fondazione-Mach-Notizie>

Tempestività dei trattamenti

In Nord Italia i trattamenti alla Varroa devono in genere iniziare entro metà luglio alle quote inferiori e verso fine luglio nelle zone montane. Questo deve valere sia se si scelga di adottare l'uso di acaricidi sia le biotecniche abbinate all'uso dell'acido ossalico. Solo dopo aver monitorato accuratamente il grado di infestazione della Varroa potremmo decidere di portare più in avanti questi trattamenti, ma anche nel più favorevole dei casi non conviene indugiare oltre un paio di settimane. La regola generale, però, deve essere quella di trattare tutte le colonie di uno stesso apiario (in produzione o meno) esattamente nello stesso tempo. Questa condizione può essere ottenuta anche adottando scelte diverse nello stesso apiario. Ad esempio in uno stesso apiario si potrebbe iniziare il blocco di covata con ingabbiamento delle regine nel-

le colonie in produzione facendo invece un formico nelle altre, calcolando le tempistiche in modo che quando si farà l'ossalico alle colonie in blocco (dopo aver rimosso i melari ovviamente), le colonie trattate con formico avranno ancora attivo questo prodotto.



Fig. 3: Blocco di covata mediante ingabbiamento della regina e produzione di miele.

Controllo della Varroa continuando a produrre

Trovandosi nelle condizioni di proseguire il raccolto, in presenza cioè di colonie con presenza contenuta di Varroa ed al contempo abbondanti fioriture, si può prolungare la produzione di miele senza pregiudicare un efficace controllo della Varroa adottando alcune delle biotecniche abbinate all'acido ossalico (Api-Bioxal). In nessun caso si possono usare acaricidi in presenza di melari, indipendentemente dal fatto che questi siano o meno ammessi in apicoltura biologica. Ma iniziare il blocco di covata 20-24 giorni prima della prevista rimozione dei melari è non solo possibile, ma addirittura utile. Ingabbiare le regine in colonie che stanno ancora importando molto miele, permetterà alle colonie stesse di stoccare una parte di questo miele anche nei nidi, man mano che la covata deposta prima del blocco sfarfallerà. In questo modo alla liberazione delle regine ed al successivo trattamento, le colonie si troveranno ben fornite di miele e quindi la deposizione della nuova covata sarà abbondante e veloce.

Un'altra biotecnica che permette di proseguire il raccolto è il blocco di covata parziale con successiva rimozione della covata, mediante l'uso di un escludiregina verticale. Questa tecnica è molto semplice e veloce e l'unica difficoltà sta nell'aver un escludiregina verticale che divida perfettamente in due

parti il nido. Si introduce l'escludiregina a metà senza bisogno di controllare dove sia la regina. 24 giorni dopo si potranno rimuovere i favi con covata (che saranno solo in una metà del nido) e con questi fare dei nuclei orfani. Si aggiungeranno due telaini con fogli cerei o favi costruiti (questa soluzione è migliore in montagna), un diaframma e al posto dell'escludiregina orizzontale si collocherà l'apiscampo. Il giorno dopo si rimuoveranno i melari e si potrà fare un acido ossalico gocciolato. I nuclei orfani, che saranno stati portati in altro apiario, saranno trattati dopo 24 giorni. Sulla base poi delle avvenute fecondazioni delle nuove regine, le colonie formate con la covata rimossa potranno poi essere sciolte o riunite al fine di avere un certo numero di nuclei di scorta per l'inverno. In zone montane, dove il tempo per la ricostituzione della covata dopo un blocco è certamente minore che in zone di collina o pianura, si potrebbe adottare

un'ulteriore strategia. Invece di attuare il blocco di covata con ingabbiamento della regina, si potrebbe prelevare quest'ultima con due favi di scorte coperti di api, inserire regina e favi in un prendisciami ed aggiungere un favo costruito e le api sbattute da un paio di telaini di covata. Queste mini colonie prive di covata, ma con regina, devono essere trasferite ad un altro apiario distante almeno un paio di km e possono essere trattate con acido ossalico gocciolato entro 7 giorni. Ovviamente nell'apiario in cui questi nuclei saranno trasferiti non dovranno esserci altre colonie o dovranno essere trattate con la stessa tempistica. Mentre le colonie a cui è stata rimossa la regina continueranno il raccolto (mettendolo in parte anche nel nido) e inizieranno ad allevarsi una nuova regina, nelle piccole colonie con regina si osserverà un'abbondante deposizione di covata, forse superiore a quella che la stessa regina

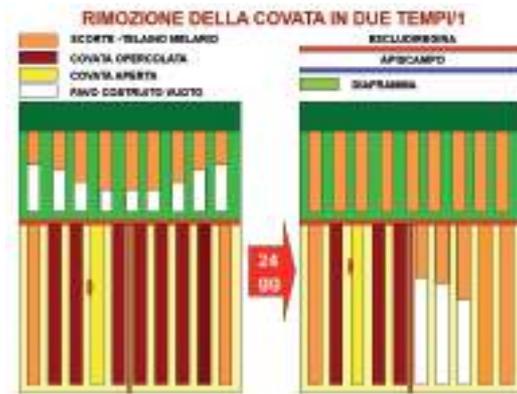


Fig. 4: Blocco di covata parziale con successiva rimozione della covata e produzione di miele: fase 1.



Fig. 4: Blocco di covata parziale con successiva rimozione della covata e produzione di miele: fase 2.



Fig. 4: Blocco di covata parziale con successiva rimozione della covata e produzione di miele: fase 3.



Fig. 4: Blocco di covata parziale con successiva rimozione della covata e produzione di miele: fase 4.

avrebbe deposto nella colonia di origine, tanto che in genere in 3 settimane si dovrà aggiungere almeno un altro telaino.

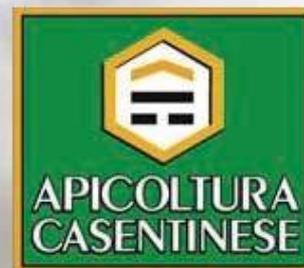
Dopo 24 giorni dalla rimozione della regina si rimuoveranno i melari e si farà il trattamento con acido ossalico gocciolato in presenza di sola Varroa foretica. Dopo 30 giorni dalla rimozione di regina, verificheremo quali colonie hanno una nuova regina feconda e deponente e quindi sceglieremo quali nuove regine tenere e a quali colonie restituire la vecchia regina e la covata da questa deposta, a quali dare solo la covata e come distribuirla. In questo modo in genere si otterrà un buon popolamento delle colonie originarie e magari resterà anche qualche nucleo addizionale. In una sola tornata di operazioni avremo prodotto miele, favorito la deposizione di scorte nel nido, sostituito alcune regine e predisposto qualche nucleo di rimonta in più. Avremo al contempo iniziato il pareggiamento e iniziato nei migliori dei modi l'invernamento.

L'invernamento inizia quando si tolgono i melari

Qualunque siano state le strategie adottate sia per la produzione estiva di miele sia per il controllo della Varroa, dopo il prelievo dei melari e dopo il trattamento della Varroa per l'apicoltore inizia una delle fasi più importanti e delicate dell'intera annata e cioè l'invernamento delle proprie colonie.

Questa operazione infatti non va in nessun modo rimandata a settembre o addirittura a ottobre. Se anche arriviamo all'autunno con molte api e molte scorte, ma le api che popolano la colonia (api invernali) si sono sviluppate in presenza di un'anomala popolazione di Varroa e in ristrettezze alimentari, la loro salute e longevità sarà comunque pregiudicata.

Né il trattamento invernale né tantomeno le nutrizioni invernali di soccorso potranno mettere al riparo tali colonie da un probabile collasso di fine inverno, alla ripresa della deposizione di nuova covata.



*Ritiro Miele
Vendita Materiale Apistico
Vendita Sciami su 5 telaini*

**APICOLTURA
CASENTINESE S.r.L.**

Via dell'Artigiano, 10/12 - Zona Ind.le
Ferrantina 52012 BIBBIENA (Ar) ITALY
Tel. 0575.536494 - Fax 0575.536029
E-mail info@apiculturacasentinese.com

FILIALE LUCCA:
Via Nazionale 250/A - 55100 Ponte a Moriano (LU)
Tel. 0583/579550 - Fax 0583/406835
E-mail s.franchi@apiculturacasentinese.com

Il saccheggio, cosa è e come evitarlo

Matteo Giusti

Gruppo di Apidologia di Pisa - Dipartimento di Scienze Veterinarie – Università di Pisa

Spesso le api vengono considerate degli animali pacifici e laboriosi, simbolo di serena operosità, che pungono solo per difendersi, ma non è sempre così. Tra i comportamenti delle api esiste anche il saccheggio, cioè l'andare a sottrarre miele a favi abbandonati o spopolati. Ma il saccheggio può avvenire anche a danno di alveari popolati, ma più deboli, o addirittura in certi casi anche verso alveari di pari forza, con assalti che portano alla morte dell'alveare attaccato, se questo non riesce a difendersi. Qualcosa insomma che in ambito umano non esiteremmo troppo a definire con parole come "guerra" o "rapina" o appunto "saccheggio". Fig. 1



Fig. 1: Api in volo. Durante un saccheggio il volo si fa frenetico e concitato (foto: Matteo Giusti)

Il saccheggio può avvenire in qualsiasi momento della stagione, ma è più frequente in condizioni di scarso raccolto e di siccità, quindi a seconda delle annate, in estate, o in tarda primavera o primo autunno.

Il saccheggio si scatena di solito quando le bottinatrici, in condizioni di scarso raccolto, percepiscono la presenza di miele e si gettano, richiamando le altre, fino a generare un volo frenetico sulla zona interessata e una raccolta furiosa del miele trovato. In certi casi il saccheggio può avvenire anche su sciroppi zuccherini usati per la nutrizione o su scarti di lavorazione di miellerie, pasticcerie o impianti industriali dolciari. E' per questa ragione che la legge 313 del 2004, che regola l'apicoltura, impone di collocare gli apiari a distanza di almeno 1 chilometro da stabilimenti saccariferi.

Nel caso che il saccheggio si scateni verso un alveare popolato, le api attaccanti, che possono provenire anche da più alveari diversi, cercano di penetrare dalla porticina dell'arnia e da altre eventuali aperture, ingaggiando violenti combattimenti con le guardiane dell'alveare assalito, combattimenti che portano alla morte un gran numero di api, sia tra le saccheggiatrici sia tra le assalite. Se l'alveare assalito non riesce a difendersi efficacemente, le saccheggiatrici entreranno nell'arnia, uccidendo il maggior numero possibile di api e portando via il miele presente, e a volte altre cose come piccole quantità di polline o di propoli. Alla fine ci aspetterà uno spettacolo desolante. Di fronte all'arnia saccheggiata troveremo uno stuolo di api morte e, all'interno, un tappeto di frammenti di cera che le saccheggiatrici hanno staccato di malagrazia per disopercolare il miele.

Guardando i favi infatti si vedranno le celle opercolate aperte in modo grossolano, con i bordi slabbrati e brandelli di opercoli ancora attaccati. Fig. 2

Le cause scatenanti del saccheggio sono la scarsità di cibo e la presenza di scorte (miele o sciroppo) facilmente accessibili. Nella pratica queste cause sono rappresentate da una famiglia debole o spopolata con un'apertura dell'arnia troppo grande o il forte odore di miele dovuto



Fig. 2: Fumo, l'uso abbondante dell'affumicatore può ridurre il rischio di saccheggio o rivelarsi molto utile per gestire situazioni critiche (foto: Guy Stubbs – Wikipedia)

al mantenere aperto un alveare o un melario troppo a lungo durante una visita, lo sciropo zuccherino che cade da un nutritore forato o messo male, o dalla tanica con cui si è trasportato lo sciropo in apiario, attrezzi o altri oggetti sporchi di miele, ecc... Fig. 3 Una volta innescato un saccheggio può scatenare una furia che porta a saccheggiare

anche altre cose, oltre l'oggetto scatenante che ha dato il via a tutto. Così può essere che da un coperchio di un'arnia sporco di miele perché ci si è appoggiato malamente un melario, parta un saccheggio che se non fermato colpisca l'alveare che è in quell'arnia o l'alveare vicino.

Quindi per ridurre il rischio di saccheggio, la prima cosa è cercare di evitare o ridurre le cause che possano scatenarlo. In particolare è importante durante un periodo propizio per i saccheggi, come la piena estate o un pe-

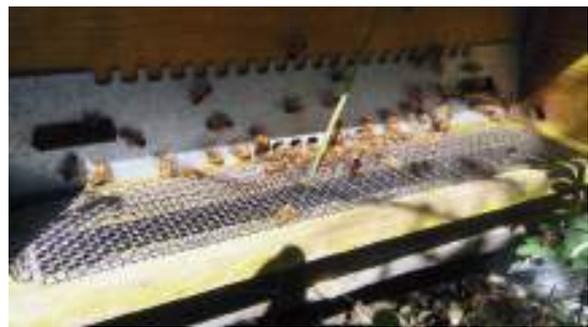


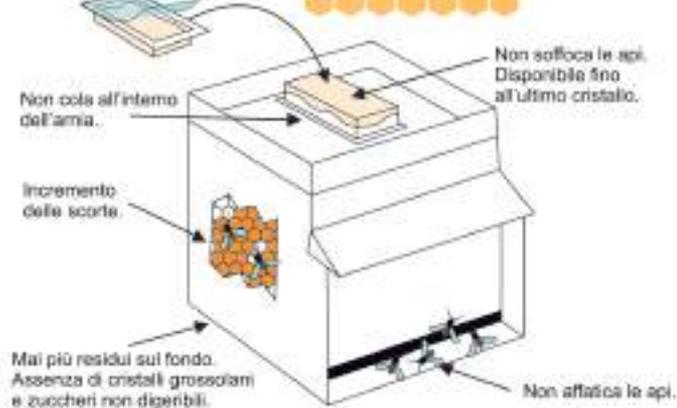
Fig. 3: L'ingresso di un alveare con la griglia per ridurre gli accessi (foto: Matteo Giusti)

IL TUO PRODOTTO MADE IN ITALY

CANDITO PER API
mangime completo



l'unico vero
candito in vaschetta
(Prodotto Brevettato - dom. dep. n. EP3096324)



PRODOTTO DISPONIBILE PRESSO I MIGLIORI DISTRIBUTORI E ASSOCIAZIONI



LAPED S.p.A. di Pastorello Claudio e Fabio
Via G. Di Vittorio, 3 - 35045 Ospedaletto E. (PD)
Tel. 0429 679279 e-mail: info@lapeditalia.com
Operatore settore alimenti per animali N. reg. ALA 03P00074

Per informazioni chiamaci al
0429.679279

IL TUO PRODOTTO MADE IN ITALY

riodo siccitoso, essere rapidi nelle visite e non lasciare gli alveari aperti, aprire un alveare per volta, ridurre le aperture delle arnie con famiglie deboli o rinforzare le famiglie stesse. E' poi importante evitare di lasciare in giro miele e sciroppi, lavando prontamente con l'acqua eventuali attrezzi sporchi di miele o di sciroppo e allo scopo un semplice spruzzatore si rivela pratico e utilissimo. Grande attenzione va posta anche nel togliere i melari per la smielatura, operazione che deve essere la più rapida possibile. Fig. 4



Fig. 4: Lavoro in apiario: per evitare saccheggi deve essere rapido evitando di tenere aperti gli alveari molto tempo e magari anche più di uno insieme come nella foto (foto: Primrose 15 - Wikipedia)

Sempre per la raccolta dei melari, un altro aspetto a cui porre attenzione con i melari è quando si usano gli apiscampo per liberare i melari dalle api prima della loro rimozione per la smielatura. In questo caso si va ad isolare il melario o i melari, pieni di miele, dal resto dell'alveare, lasciando un bottino non protetto per alcune decine di ore.

E' fondamentale allora che il melario o i melari siano integri, non presentino fessure nel legno e siano ben impilati e ben posizionati sopra l'apiscampo in modo che non si creino aperture da cui possano entrare api. Se i melari non si toccassero bene tra loro o avessero delle aperture è fondamentale chiuderle magari con del nastro carta adesivo. Se si lasciasse una apertura, anche minima, ma sufficiente al passaggio delle api, il saccheggio dei melari sarebbe assicurato, e quando andremo a levarli per portarli in mieleria li troveremo vuoti, magari anche con qualche decina di api morte: le



Fig. 5: Una pila di melari su un'arnia. E' fondamentale, soprattutto se si usa l'apiscampo, non lasciare aperture tra un melario e l'altro, aperture che portano a un quasi saccheggio dei melari (foto: Matteo Giusti)

operaie che non avevano fatto in tempo a riscendere in alveare. Fig. 5

Così pure un altro momento critico può essere la posa dei melari appena smielati, ridati agli alveari per farli pulire. In questo caso l'odore del miele è molto forte e bisogna assicurarsi che i melari siano ben impilati uno sull'altro, in modo che non ci siano accessi tra un melario e l'altro, soprattutto se ne mettiamo molti su poche alveari e ridurre le aperture dell'arnia. In caso contrario, l'alveare su cui abbiamo messo una pila di melari ad asciugare potrebbe diventare un bersaglio di saccheggio. Fig. 6

Il saccheggio va evitato non solo perché può portare a morte le famiglie assalite, ma perché può costituire un pericolo anche per gli alveari attaccanti. Il saccheggio infatti è una delle principali e più pericolose modalità con cui si possono trasmettere delle malattie. Quando le api saccheggiano un alveare vengono in contatto con le api saccheggiate e con i loro prodotti. Anzi si portano via grandi quantità di prodotto, in particolare miele, che, se contaminato da virus o da batteri, contribuisce alla loro diffusione. Un rischio particolarmente grave se si considera che spesso le famiglie deboli possono essere deboli perché malate. Una famiglia affetta da nosema o da peste saccheggia-



Fig. 6: Una pila di melari posti su un alveare per essere puliti, anche in questo caso è fondamentale che non vi siano vie d'accesso ai melari e che la porticina dell'arnia sia chiusa per ridurre rischi di saccheggio (foto: Matteo Giusti)

32

ta contagerà gli alveari che l'hanno saccheggiata, diffondendo la malattia anche in tutto o in buona parte dell'apiario o addirittura degli apiari vicini. Il saccheggio infatti avviene con più frequenza tra alveari dello stesso apiario, ma può avvenire anche a danno di famiglie di alveari di apiari vicini. Fig. 7



Fig. 7: Erba posata sul predellino di volo per ridurre lo spazio di entrata e creare percorsi complessi per l'accesso. Una soluzione molto utile per bloccare un saccheggio nelle prime fasi (foto: Matteo Giusti)

Ma è possibile bloccare un saccheggio in atto? Se si interviene in tempo, cioè subito appena inizia ci sono buone probabilità di

bloccarlo. Appena si vede partire un saccheggio ai danni di un alveare, magari quello su cui stiamo lavorando, è fondamentale chiuderlo subito se aperto, ridurre l'apertura di volo o tramite l'uso delle porticine metalliche o, anche meglio, mettendo dell'erba sul predellino di volo in modo sia da ridurre le aperture sia da creare dei passaggi tortuosi per l'accesso all'arnia. In questo modo si limitano le possibilità di ingresso delle api attaccanti che non possono entrare in gran numero, rendendo più efficace il lavoro di difesa da parte delle guardiane e delle altre operaie dell'alveare attaccato. Oltre a questo è utile fare anche molto fumo di fronte all'alveare attaccato e sul nugolo delle api attaccanti in volo per cercare di ostacolarle e disperderle. Fig. 8



Fig. 8: L'uso dello spruzzatore si rivela molto pratico per lavare piccoli imbrattamenti di miele o sciroppo in apiario (foto: Matteo Giusti)

Il saccheggio può avvenire sui nuclei di fecondazione usati per la produzione di regine. In questo caso si tratta di mini alveari che per loro stessa natura sono deboli in quanto sono piccoli e quindi con poche api, con l'aggravante di avere anche un piccolo nutritoire pieno di sciroppo. In questo caso la cosa migliore è collocare le arnie da fecondazione in zone distanti e appartate rispetto agli altri alveari per ridurre il rischio che vengano individuati e attaccati. Fig. 9



Fig. 9: Un apiario con arnie da fecondazione (foto: NobbiP - Wikipedia)



Fig. 10: Una sceratrice solare. E' importante evitare il saccheggio del miele della sceratrice in quanto ricchissimo di HMF e spesso contaminato da spore di organismi patogeni (foto: Ubahnverleih - Wikipedia)

Il saccheggio può avvenire anche su materiale contenente miele come la mieleria, il magazzino o la sceratrice solare. In questi casi la causa è solo e solamente nostra ed è dovuta ad una distrazione che ha lasciato aperto un varco alle api, una porta o una finestra aperta o uno strappo nella zanzariera nel caso della mieleria o del magazzino.

Come procedere in questi casi? Per prima cosa va chiuso l'accesso che si è venuto a creare. Quindi nel caso della mieleria o del magazzino, va chiusa la porta o la finestra o la zanzariera rimasta aperta in modo da non far entrare le api. In questo modo, però, si chiuderanno dentro quelle che già sono entrate, ma la cosa è inevitabile. Per farle uscire si dovrà aspettare alcune ore, quando sarà terminato il volo esterno di quelle che cercano di entrare.

Meglio cercare di fare il buio nel locale, lasciando entrare un po' di luce solo dal vetro di una finestra in modo che le api attratte dalla luce si concentrino lì. Nel caso in cui il volo esterno non cessasse in poche ore, bisognerà aspettare l'imbrunire, allora apriremo la finestra da cui facevamo entrare la luce, facendo uscire le api, quando ormai il volo dagli alveari sta finendo. E' fondamentale aprire all'imbrunire, e non a notte fatta, in questo caso infatti le api non sono in grado di orientarsi e potrebbero anche non uscire. Altro oggetto che se mal gestito può essere saccheggiato è la sceratrice solare. Anche in questo caso la causa è di solito una distrazione dell'apicoltore.

Una distrazione che può aver portato ad una mal chiusura dello sportello dell'attrezzo o ad un piccolo foro nel metallo da cui esce il miele. In questo caso basta intervenire con molto fumo per allontanare le api e chiudere le aperture. Un lavoro semplice, ma molto importante: il miele presente nella sceratrice infatti è stato fortemente scaldato dal sole e ha un contenuto molto elevato di idrossimetilfurfurale, noto anche con la sua sigla HMF, un composto chimico che deriva dalla naturale degradazione degli zuccheri, che è accelerato dalle alte temperature e che è tossico per le api. Inoltre, se nella sceratrice sono stati fusi anche vecchi telaini, si possono accumulare spore di funghi e batteri patogeni che possono finire nell'alveare con il miele saccheggiato dalle bottinatrici.

Esiste poi un saccheggio particolare: è quello a carico del polline raccolto. Si tratta di un comportamento raro, perché è raro che ci sia in giro polline raccolto a libero accesso per le api. Può accadere alle volte a chi lavora polline e qui lo descriviamo solo per completezza e per curiosità. Come nel caso del miele anche per il polline il saccheggio si ha quando c'è scarsità di raccolto. Ma, ovviamente, scarsità di raccolto di polline. In questo caso si possono vedere le operaie volare concitatamente sulle corbiculettes raccolte e cercare di arrotolarci dentro per romperle o comunque per catturare la maggior parte di granelli di polline possibili con i peli del corpo. Le bottinatrici on sono in grado di riprendere le corbiculettes intere e dove ricostruirle a partire dal polline diciamo così in polvere. Un saccheggio che oltre ad essere raro è anche meno violento di quello che si scatena sul miele, è proprio una vera e propria curiosità interessante anche da osservare.



Fig. 11: Api in saccheggio su un vassoio di corbiculettes di polline (foto: Matteo Giusti)

Da oltre sessant'anni, di generazione in generazione, progettiamo e costruiamo macchinari e impianti in acciaio inox per il settore dell'apicoltura. I nostri **punti di forza** sono la **qualità della lavorazione** e dei **materiali impiegati** offrendo un **prezzo competitivo** nel mercato e la **progettazione "su misura"** del cliente in base alle proprie esigenze.



ART. 1201 - Nuovo Deumidificatore da kg. 50

Per piccoli lotti di miele
Costruzione in acciaio inox AISI 304
Struttura su ruote girevoli con freno
Sistema di riscaldamento elettrico e riciclo interno di aria forzata
Sistema di miscelazione a dischi rotanti inox
Alim. 220V
Misure: 610x915x900 h mm

Deumidificatore da 200 a 1000 kg per miele,

Costruzione in acciaio inox AISI 304,
Struttura su ruote girevoli con freno
Sistema di riscaldamento elettrico e riciclo interno di aria forzata
Sistema di miscelazione a dischi rotanti inox
Possibilità di asciugare il polline



ART. 170 - Dosatrice volumetrica su carrello inox

Adatta nel dosaggio di prodotti liquidi, cremosi, densi
Tramoggia da 25 lt con coperchio
Beccuccio antigoccia
Semplice da utilizzare, di facile installazione e pulizia

- *Piano regolabile in altezza
- *Dosaggi da 20 cc a 800 cc
- *Per il funzionamento è necessario un compressore

Linea completa di Dosatura e Tappatura,

costruita completamente in acciaio inox AISI 304 adatta al riempimento di vasetti con capsule Twist Off per prodotti liquidi, semi densi e densi. Possibilità di abbinare anche stazione di etichettatura



All'attacco della Varroa ma non solo!

Riccardo Terriaca

Gruppo Apistico Paritetico VOLAPE

Anche questa stagione produttiva sta volgendo verso la parte finale. Anche quest'anno le tanto attese fioriture sono passate con la velocità di un lampo. Ci troviamo, dunque, come ogni anno a dover affrontare la fase cruciale della lotta alla Varroa. Siamo, infatti, nel periodo in cui i picchi di infestazione raggiungono i livelli massimi, portandosi dietro tutte le conseguenze indirette che abbiamo imparato a conoscere, come l'indebolimento complessivo delle capacità immunologiche delle famiglie, lo sviluppo e la diffusione dei virus, la sofferenza diffusa della covata, e chi più ne conosce, più ne ricorda. Non possiamo rinviare oltre il tempo della terapia alla varroasi.

Prima, però, è opportuno fare qualche passaggio su quello che è successo sino ad oggi. L'inizio catastrofico dei primi raccolti, con le produzioni sulle fioriture di ciliegio, borraggine, etc. prima e acacia poi, sostanzialmente azzerati quasi ovunque, con api ridotte alla fame che hanno richiesto continui, ingenti e dispendiosi interventi di nutrizione di soccorso, è stato seguito da un periodo in cui i melari, da qualche parte un po' di più e da qualche altra parte un po' di meno, si sono incominciati a riempire. Le fioriture collinari della sulla e della lupinella, il tiglio, i rovi, il castagno (in quei boschi dove il cinipide non ha rinnovato la nefasta virulenza) e l'eucalipto hanno offerto un buon pascolo alle api che, laddove arrivate pronte all'appuntamento, sono riuscite a raggiungere rendimenti nella media. Ovviamente le famiglie, invece, che non erano state opportunamente aiutate durante il difficile avvio di stagione, hanno lasciato i melari desolatamente vuoti. E' presto per tirare le somme della stagione, ma possiamo ben affermare che il calendario apistico tradizionale e le programmazioni aziendali ordinarie dovranno essere revisionate ed aggiornate nell'ottica di un andamento climatico, soprattutto primaverile, che oramai sta trasformando le anomalie in condizioni ordinarie, pre-

sentando annualmente ostacoli, sempre diversi, ma oramai costanti, alla gestione apistica delle prime produzioni. In tal senso andrebbe promossa un'attenta riflessione sulla rivalutazione della qualità, del valore nutrizionale e, quindi, del loro livello di interesse produttivo dei mieli millefiori e dei mieli scuri estivi, troppo spesso accantonati in ruoli del tutto marginali nelle politiche di promozione del miele nazionale.



Ape regina durante l'ovideposizione.

E' certamente vero che gli orientamenti moderni ci invitano a produrre per il mercato, ciò che chiede il consumatore (ed in tal senso l'acacia ed i mieli chiari sono indubbiamente in cima alla lista), ma non dobbiamo rinunciare a comunicare anche le preziose proprietà nutrizionali dei mieli scuri ed estivi, che, anche in un'ottica di medio periodo, presumibilmente avranno minori problemi produttivi. Nell'annosa diatriba tra monoflorali e millefiori, infine, è opportuno spezzare una lancia a favore di questi ultimi. Sono loro che possono davvero, nella loro straordinaria variabilità, raccontare il territo-

rio dal quale provengono, trasmettendo tutto il potenziale nutrizionale, biodiversificato, che le produzioni monofloreali difficilmente riescono a garantire a pari livello. D'altra parte non possiamo omettere dal ricordare che un buon miele di acacia è possibile produrlo anche al di fuori dell'Italia. Un buon millefiori tipico di una determinata zona ha una composizione pollinica ed una caratterizzazione organolettica che lo rende unico ed irripetibile altrove. Su questi elementi di marketing e promozione del nostro prodotto principale, il miele, dovremo fare degli opportuni approfondimenti. Anche in questo modo potremo fronteggiare meglio le oramai continue difficoltà primaverili a produrre, in maniera soddisfacente, i primi mieli monoflorali, come l'acacia e gli agrumi.

Tornando alla stagione corrente, va sottolineato che il quadro previsionale previsto dagli esperti meteorologi della Protezione Civile hanno annunciato un'estate torrida e siccitosa. Prepariamoci dunque a fronteggiarla, non sottovalutando le esigenze delle nostre api in termini di fabbisogno di acqua. Se è vero, come è vero, che le api riescono a percepire variazioni dell'umidità relativa dell'ordine del 5%, per cui riescono a trovare le fonti di approvvigionamento idrico facilmente, va detto che se queste non ci sono, le api non possono trovarle. Ricordiamo l'importanza dell'acqua che è una componente strutturale delle nostre api, ma è anche un elemento determinante nella termoregolazione dell'alveare. Quando la temperatura supera i 36°C, infatti, le api attivano il loro sistema interno di raffreddamento. Stendono, cioè, all'interno dell'alveare un sottile strato di acqua e con la ventilazione producono dei flussi d'aria che fanno evaporare l'acqua, aumentare l'umidità e raffreddare la temperatura. Stimare i consumi per ogni singolo alveare è impresa



Il cassetto per la raccolta del polline.

sostanzialmente impossibile se si vuole rimanere in un ambito di attendibilità. Le variabili che concorrono, in tal senso, sono diverse, non facilmente prevedibili e non controllabili. Le dimensioni della famiglia, le condizioni ambientali esterne, le disponibilità idriche incidono sui consumi che possono andare dal mezzo litro al giorno ai cinque litri, con livelli intermedi che rendono impossibile una valutazione attendibile. Per questi motivi è sempre opportuno, quest'anno ancora di più, installare nei pressi di ogni apiario, uno o più abbeveratoi disponibili per le api. La loro capienza dipende da quanti alveari devono servire. In questi casi, comunque, "melius abundare quam deficere".

LAVORAZIONE CERA

sterilizzazione certificata
lavorazioni personalizzate
ritiro cera grezza e consegna fogli cerei in tutta Italia

«La qualità, la purezza e la sterilità della cera, in casa alle nostre api, è la prerogativa per la pratica di una vera apicoltura sostenibile»

ApinCera
Centro Apicoltura Produzione Cera

Info, prenotazioni e ordini
info@conaproa.it
379 1035729

CONAPROA
CONSORZIO NAZIONALE PRODUTTORI APICOLI

Nella conduzione estiva dei nostri apiari, se non lo abbiamo già fatto a primavera - come sarebbe stato consigliabile - ricordiamoci di controllare e, eventualmente se necessario, contenere, l'infestazione dalle vespe. Dalle nostre parti, per fortuna, la "velutina" ancora non si fa vedere, ma le sue parenti "orientalis" e "crabro", seppure meno famose, riescono a provocare danni ai nostri alveari molto simili al calabrone più famoso, soprattutto quando le condizioni ambientali ne favoriscono lo sviluppo. Posizioniamo dunque le trappole, dapprima per un monitoraggio, e poi, se la presenza dei predatori diventa preoccupante, in numero tale da consentire una congrua cattura di soggetti adulti.

Ovviamente il periodo estivo, in apiario, si caratterizza per gli interventi di lotta alla Varroa. Nonostante le profonde evoluzioni che ci sono state, con un'evidente accelerazione negli ultimi anni, tutti i calendari terapeutici continuano ad inserire obbligatoriamente un intervento impegnativo in estate. Certo che se si è lavorato bene durante l'anno, con tecniche di monitoraggio, bio-contenimento o tamponamento all'occorrenza, non dovremo trovare livelli di infestazione allarmanti. In premessa a qualsiasi ragionamento in materia di controllo dell'acaro, non ci stancheremo mai di sottolineare quanto è importante applicare concetti di lotta territoriale, soprattutto per quanto riguarda i tempi di interventi, in primis, e poi anche sulle relative metodologie - anche se più difficile, ma non impossibile. Oramai i prodotti a disposizione e le conoscenze acquisite possono essere consi-



derati più che sufficienti ed offrono una varietà di interventi in grado di coprire ogni esigenza e tecnica. Lotta convenzionale, biologica o integrata che sia, le

discriminanti da tenere sempre ben presenti sono essenzialmente due, indipendentemente dalle scelte che si adottano: il rispetto delle regole e l'abbinamento con corrette tecniche di allevamento. Due concetti apparentemente scontati ma che, invece, in apicoltura non lo sono tanto. Indipendentemente dal principio attivo che intendete utilizzare, dovete approvvigionarvi esclusivamente del prodotto commerciale regolarmente registrato per l'uso in apicoltura. Non ci sono e non ci devono essere alternative. Sappiamo perfettamente della presenza, ancora numerosa - ahimè - di sirene che cantano ed attirano verso formulati molto più economici, ma totalmente illegali. Leghiamoci saldamente all'albero della legalità e non cadiamo nel trabocchetto del falso risparmio. Solo se saremo in grado di preservare con tenacia la salubrità delle nostre produzioni e l'immagine

Progetto Ligustica
VENDITA
Api Regine
di razza ligustica

Spedizioni in tutta Italia
Info, prenotazioni e ordini:
379 1835729
info@conaproa.it

«Utilizza api autoctone, geneticamente stabili, con un ciclo biologico in sintonia con l'ambiente circostante, le tue api adatte ad una apicoltura sostenibile da reddito»

di serietà del settore potremo immaginare di costruire un futuro per l'apicoltura. Pensiamoci bene quando scegliamo. Così come dobbiamo acquisire la piena consapevolezza che i prodotti da soli non bastano se non sono sempre integrati dall'applicazione delle cosiddette buone prassi di allevamento.



Celle piene di nettare

38

Dunque facciamo molta attenzione a come utilizziamo i prodotti scelti, sapendo che le condizioni ambientali esterne, la forza delle

famiglie da trattare, i livelli di infestazione di partenza, sono tutte variabili che possono influenzare l'efficacia del trattamento se non opportunamente valutate.

Non possiamo esimerci, in conclusione di queste brevi note, dal ricordare che possiamo, dopo il trattamento, o in alcuni casi in concomitanza con esso, programmare il rinnovo, parziale (consigliabile) o completo (un po' rischioso) del parco regine. A questo proposito si può rilevare che da un po' di tempo a questa parte è un proliferare di produttori di api regine che offrono sul mercato prodotti di tutti i tipi.

C'è un aspetto positivo che è rappresentato dalla constatazione che sembra passata l'euforia da "ibrido risolvi tutto" a favore di un ritorno di popolarità e di uso della nostra amata ape italiana. L'aspetto meno convincente della vicenda è che la selezione e la moltiplicazione di api italiane è una materia molto seria che va affrontata molto seriamente. E tali valori non sempre vengono percepiti quando si affronta il tema della selezione e della moltiplicazione delle api regine. Non ci deve essere spazio per l'improvvisazione. Il pericolo è di danneggiare l'immagine di efficienza e funzionalità che la nostra ligustica sta faticosamente ripristinando. Dunque ape italiana sì, ma seriamente!



AGRIPIEMONTE MIELE

Tu fai l'Apicoltore ...



A SMIELARE ...

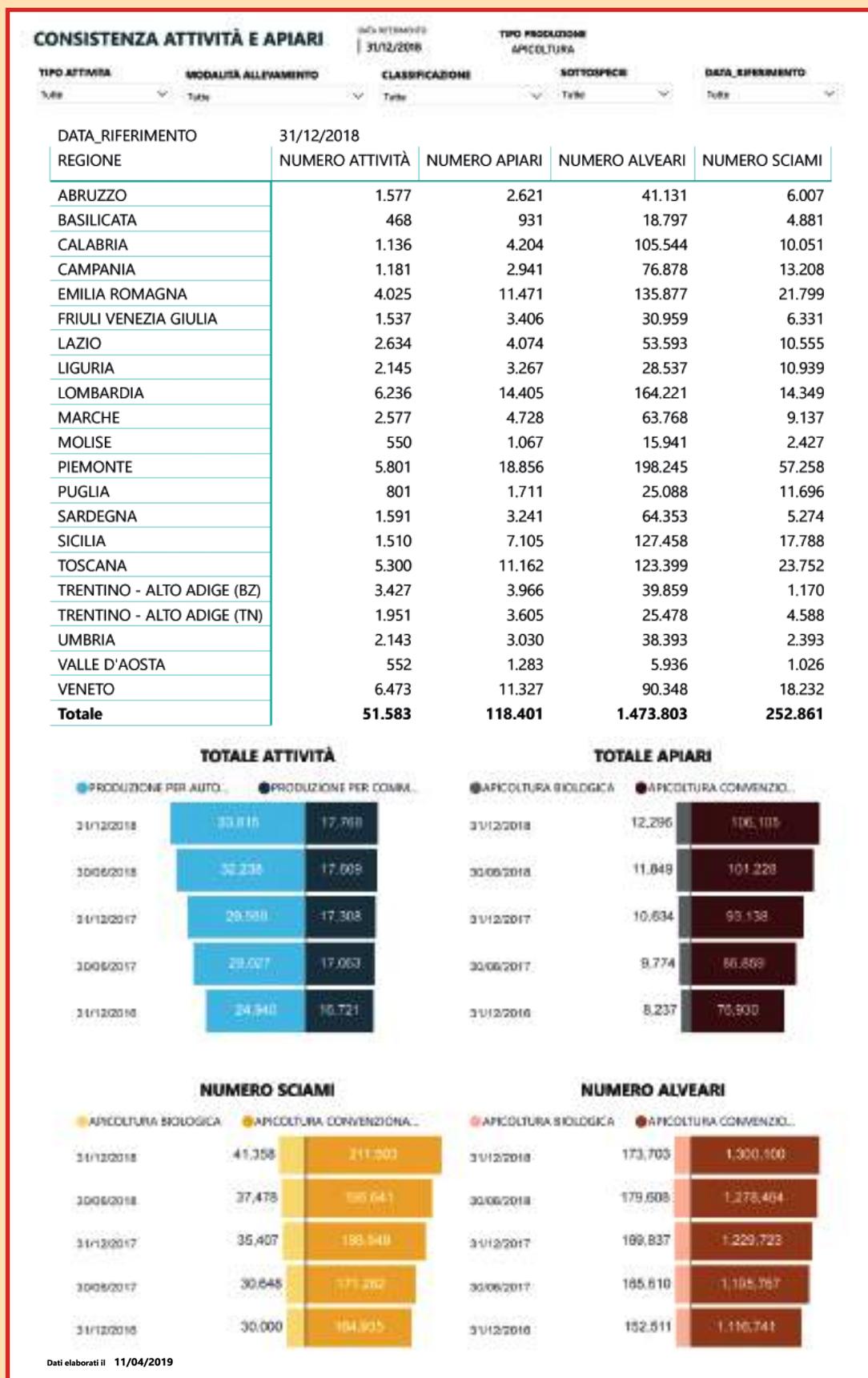
ci pensiamo Noi!!!

Sede Laboratorio Smielatura

Strada del Cascinotto 139/30 - 10156 Torino - Info: 011 2427768

La situazione degli alveari italiani 2018

novità





Concorso “I Mieli Italiani a Montalcino” Premio Roberto Franci

REGOLAMENTO

È Istituito il Concorso “I Mieli Italiani a Montalcino” da assegnare ogni anno, in occasione della Settimana del Miele, ai migliori mieli di produzione nazionale. Il premio ha gli scopi di incentivare la produzione di qualità e di promuoverne il consumo presso il grande pubblico. La promozione sarà perseguita attraverso la loro presentazione e la degustazione durante la “Settimana del miele”. L’Organizzazione e la Segreteria del concorso è affidata all’ A.S.G.A. – Associazioni Apicoltori Siena Grosseto Arezzo. Il Concorso ha il riconoscimento dell’Albo Nazionale degli Esperti in Analisi Sensoriale del Miele.

Art. 1

Gli apicoltori che intendono partecipare al Concorso devono possedere i seguenti requisiti:

- essere regolarmente iscritti nella Banca Dati Apistica Nazionale e aver regolarmente effettuato il censimento dell’anno 2018;
- essere possessori di partita IVA attinente al settore agricolo;
- essere possessori di un laboratorio di smielatura che rispetti la normativa vigente.

Art. 2

Sono ammessi campioni di miele:

- di produzione italiana prodotti nel 2019 (deroga per corbezzolo, prodotto nell’annata precedente);
- estratti da favi mediante centrifugazione;
- perfettamente puliti e in ottimo stato di conservazione
- non sottoposti a riscaldamento con temperature > 40°C;
- con contenuto d’acqua inferiore al 18%;
- con contenuto d’idrossimetilfurfurale (HMF) inferiore a 10 mg/kg.

I mieli che non abbiano le caratteristiche richieste saranno esclusi dal Concorso.

Art. 3

I campioni saranno analizzati dal Laboratorio del Centro Apistico Regionale presso l’Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte, Liguria e Valle d’Aosta relativamente alle determinazioni chimico-fisiche e successivamente valutati da giurie composte da Assaggiatori iscritti all’Albo Nazionale degli Esperti in Analisi Sensoriale del Miele nell’ambito

della categoria dichiarata (uniflorali o multiflorali).

Art. 4

Ogni campione ammesso al concorso saranno valutato da Giurie composte ad iscritti all’Albo Nazionale degli Esperti in analisi sensoriale del miele.

Art. 5

Gli apicoltori che intendono partecipare al concorso dovranno far pervenire per ogni prodotto in concorso:

- una campionatura costituita da n. 2 (due) confezioni da 500 g ciascuna per ogni tipo di miele, in idonei vasi di vetro, imballati in sicurezza, completamente anonimi;
- la scheda di partecipazione debitamente compilata.

Art. 6

I campioni, corredati dalla documentazione di cui sopra, dovranno essere consegnati entro il 20 AGOSTO 2019 al seguente indirizzo:

L’APICOLTORE ITALIANO
Strada del Cascinotto, 139/30
10156 Torino

Art. 7

Per ciascuna categoria di miele, relativa all’origine botanica, presentata al Concorso verrà redatta una graduatoria, secondo il punteggio assegnato dalle giurie di Esperti in Analisi Sensoriale del Miele.

Art. 8

La premiazione avrà luogo a Montalcino Sabato 7 Settembre 2019, alle ore 18.00, durante la Settimana del Miele.

Art. 9

Si richiede gentilmente a ciascun apicoltore in gara di consegnare un ulteriore 500gr di miele da porre all’assaggio che verrà offerto a tutto il pubblico durante la manifestazione.

Art. 10

Il Comitato Organizzatore, al fine di contribuire al miglioramento qualitativo della produzione di miele, invierà ad ogni partecipante al concorso i risultati delle analisi effettuate e il relativo giudizio di qualità.

La promozione dei mieli e delle aziende premiate verrà fatta attraverso la diffusione dei risultati del concorso presso la stampa e altre iniziative di valorizzazione e divulgazione.



SCHEDA DI PARTECIPAZIONE CONCORSO “I MIELI ITALIANI A MONTALCINO” PREMIO ROBERTO FRANCI

Da compilare e consegnare unitamente ad ogni campione (una scheda per ogni tipo di miele), **entro il 20 AGOSTO 2019**, al seguente indirizzo:
L'APICOLTORE ITALIANO Strada del Cascinotto, 139/30 10156 Torino
Tel. 011-2427768, e-mail: info@apicoltoreitaliano.it

NOME E COGNOME o Ragione Sociale della Ditta

.....

SEDE LEGALE:

Via CAP

Comune Prov.

Tel.

SEDE AZIENDALE (se diversa dalla sede legale):

Via CAP

Comune Prov.

Tel.

P.Iva

1. Autorizzazione sanitaria n° Comune di

2. Contratto di comodato presso.....

3. Fattura conto lavorazione presso.....

4. Categoria di appartenenza del campione:

uniflorale (quale tipologia)

multiflorale.....

Il campione rappresenta una partita di q

prodotto nella località.....

comune e provincia (sigla)

quota (anche approssimativa).....

- socio A.S.G.A. allegando copia del pagamento
(la quota annuale d'iscrizione è pari a € 10.00 da versare sul c.c.p. n° 12379533)
- abbonato a l'Apicoltore italiano allegando copia dell'abbonamento
(l'abbonamento annuale costa € 20.00 da versare sul c.c.p. n° 25637109)

I costi di partecipazione per ogni campione presentato sono:

- socio A.S.G.A. o abbonato a l'Apicoltore italiano: costo € 25.00

oppure

- costo € 30.00

Data _____ Firma _____

CONSENSO AL TRATTAMENTO

In relazione all'informativa sulla privacy, ai sensi dell'Art. 13 D.lgs. 196/2003,
lo sottoscritto _____ esprimo il consenso
al trattamento, alla comunicazione e alla diffusione dei dati che mi riguardano da
parte degli organizzatori della manifestazione per l'adempimento delle sue attività e
finalità.

Data _____ Firma _____

dalle associazioni



APIMELL

3ª EDIZIONE AUTUNNALE



In contemporanea con

• FORESTALIA • STREET FOOD TECHNOLOGY

26-27 OTTOBRE 2019 - PIACENZA EXPO

www.apimell.it

Orari: 9.30-18 - ingresso € 6,00



Un Ottobre Speciale con APIMELL

A Piacenza torna l'edizione Autunnale di Apimell

Apimell Edizione Autunnale ritorna i prossimi 26 e 27 ottobre a Piacenza per richiamare le migliaia di appassionati e professionisti dell'apicoltura, con un inteso programma di incontri tecnici, convegni, laboratori e degustazioni.

Dopo le prime due edizioni Piacenza Expo conferma, accanto alla normale edizione internazionale di marzo, un **appuntamento espositivo che risponde alle esigenze** dell'importante pubblico di operatori e appassionati sempre più attenti alle nuove soluzioni per il miglioramento e la cura dell'alveare.

Si conferma in contemporanea lo svolgimento di **FORESTALIA**, salone agroforestale biennale dedicato a chi lavora nei boschi. Novità di quest'anno la seconda edizione di **STREET FOOD TECHNOLOGY**: l'unico salone italiano dedicato alle attrezzature per chi lavora nel settore dello street food.

Vi aspettiamo a Piacenza, in ottobre, dove potrete approfittare di un'ottima fruibilità in termini di contatto con gli espositori. Un'occasione per chi non vuole aspettare l'inizio della primavera e vuole conoscere con più attenzione le tante proposte riservate all'apicoltura.

INFORMAZIONI GENERALI

Data Manifestazione: **26-27 ottobre 2019**

Orario di svolgimento ore **9.30 – 18,00**

Ingresso: a pagamento - intero: **€ 6.00**

L'accesso consente anche la visita alla mostra
FORESTALIA – STREET FOOD TECHNOLOGY
rassegna enogastronomica

**Piacenza Expo Loc. Le Mose Via Tirotti, 1
29122 Piacenza - Italia**

Tel. +39 0523.602711 - www.apimell.it

Meliloto

Melilotus spp.

Descrizione

Il meliloto è una pianta erbacea biennale appartenente alla famiglia delle Leguminose, che può raggiungere 1,50 m di altezza. Le foglie sono lesiniformi, dentellate e allungate. I fiori sono raccolti in racemi di 4-10 cm che contengono 30-70 fiori cadauno di colore giallo per *Melilotus officinalis* e di colore bianco per *Melilotus alba*. La fioritura avviene nel periodo primaverile-estivo.

Diffusione

Il meliloto è una specie eurasiatica presente in tutta Italia escluse la Calabria e la Sicilia fino a 1700 m slm. Visto il suo elevato potenziale mellifero è anche una specie che può essere coltivata in terreni marginali allo scopo di incrementare le fonti di bottinamento delle api.

La Pianta del Mese





Il miele

Si conoscono mieli uniflorali bianchi, con aroma delicato. Il polline è raccolto con assiduità dalle api. Il potenziale mellifero è di 640 Kg/ha e un fiore produce 0,12 mg di zucchero.



Lo sapevate che....

La pianta contiene glicosidi cumarinici responsabili del deciso odore di cumarina che caratterizza la pianta. Le foglie secche del meliloto vengono utilizzate per aromatizzare il tabacco da fumo. Inoltre la pianta viene anche impiegata in profumeria e in liquoreria.





1° Festiva dei Mieli Novelli

6-7 Luglio 2019
Valfornace (MC)
Info: www.cittadelmiele.it

Sagra del miele

24 - 25 Luglio 2019
Guspini (Medio Campidano)
Info: www.cittadelmiele.it



Fiera del Miele Amaro

4 Agosto 2019
Monti (Olbia Tempio)
Info: www.cittadelmiele.it

Festival del Miele

23-25 Agosto 2019
Levico Terme (TN)
Info: www.visitvalsugana.com



ApiMarche

24-25 Agosto 2019
Montelupone (MC)
Info: www.cittadelmiele.it

Mostra-Concorso Mieli Regionale

31 Agosto - 1 Settembre 2019
Sacile (PN)
Info: www.cittadelmiele.it



Non c'è passione che non possiamo contenere.



Forniture per aziende alimentari e apicoltori.
Contenitori in vetro e attrezzature apistiche.

Strada Manara, 20 - 43126 Parma
Telefono 0521 291517 - Fax 0521 293736
www.admvetro.it - Info@admvetro.it

ADM
VETRO

Comaro feed

NUTRIAMO LE VOSTRE API
CON GLI ALIMENTI
PIÙ VICINI AL NETTARE
CHE LA NATURA OFFRA!


API
Da Südzucker
L'originale.

APIFONDA

APIINVERT

COMPLETAMENTE
SENZA AMIDO

MANGINI COMPLEMENTARI ESTRATTI DALLA BARBABIETOLA DA ZUCCHERO



- NO C4
- NO AMIDI
- NO O.G.M.
- NO POLISACCARIDI
- NO OLIGOSACCARIDI

• H.M.F. QUASI NULLO

CONDIZIONI PARTICOLARI
PER ASSOCIAZIONI E GRUPPI DI ACQUISTO

Via della Stazione, 1/B, 33010 Cassacco (Ud)
t. +39 0432 857031 / f. +39 0432 857039 /
info@comaro.it

www.comaro.it

 **Comaro**
APICOLTURA A REGOLA D'APE